

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

23^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1963

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Presidente MERZAGORA

INDICE

CONGEDI Pag. 1187

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1187

Seguito della discussione e approvazione:

«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (46):

ANGRISANI	1224
BARACCO	1225
BARBARO	1226, 1227
BATTAGLIA	1223, 1229
BERGAMASCO	1227, 1229
BONACINA	1228
CARELLI, <i>relatore</i>	1195
COLOMBI, <i>relatore di minoranza</i>	1188
DI PRISCO	1225

DI ROCCO	Pag. 1223 e <i>passim</i>
MATTARELLA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	1206 e <i>passim</i>
MILITERNI	1228
PAJETTA Noè	1227
PERRINO	1228
PIGNATELLI	1227
SAMEK LODOVICI	1223
VERONESI	1228

INCHIESTA PARLAMENTARE

Annunzio di presentazione di proposta . 1187

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	1232
GRANATA	1232

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I, Segretario, dà lettura del processo verbale, della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo i senatori Cassano per giorni 2 e Giuseppe Magliano per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Picchiotti:

« Abrogazioni e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 173, e del relativo regolamento » (130),

« Abolizione della pena dell'ergastolo » (131),

Albarelo, Darè, Lucchi, Di Prisco, Bonafini, Schiavetti e Roda:

« Riduzione della ferma militare a dodici mesi, aumento a 500 lire del soldo giornaliero

dei militari; istituzione della ferma civile » (132);

Grimaldi:

« Istituzione della lotteria " Gran Premio Automobilistico Pergusa " » (133);

Nenni Giuliana:

« Utilizzazione da parte dell'Unione italiana ciechi del residuo del fondo di cui alla legge 4 novembre 1953, n. 839 » (134).

Annunzio di presentazione di proposta d'inchiesta parlamentare

P R E S I D E N T E. Comunico che da parte dei senatori Montagnani Marelli, Mamucari, Francavilla e Secci è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

« Inchiesta parlamentare sul Comitato nazionale energia nucleare (C.N.E.N.) » (*Documento 9*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (46)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

Ricordo che è già stata chiusa la discussione generale e che debbono ora parlare i relatori e l'onorevole Ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza, senatore Colombi.

C O L O M B I , *relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevole Ministro, signori senatori, nella relazione di minoranza presentata a nome del Gruppo comunista, e negli interventi dei miei compagni di Gruppo, sono state ampiamente illustrate le ragioni della nostra decisa opposizione all'indirizzo di politica agraria che viene confermato dal bilancio di previsione sottoposto al nostro esame. Mi limiterò perciò a brevi considerazioni sulla relazione di maggioranza e sul dibattito avvenuto in quest'Aula.

Il dibattito è stato interessante e anche vivace, e se ne comprende facilmente la ragione: i problemi in discussione sono scottanti, aspri sono i contrasti di interesse tra le forze economiche e sociali presenti nelle campagne, ed è naturale che questi contrasti si riflettano in quest'Aula.

Le difficoltà incontrate dal senatore Carelli nel redigere la relazione di maggioranza sono comprensibili: la situazione dell'agricoltura continua ad aggravarsi, la politica del Governo ha fatto fallimento, le prospettive di soluzione dei gravi problemi che travagliano le nostre campagne sono incerte e niente affatto rassicuranti. Non è facile in questa situazione giustificare un voto positivo sul bilancio di previsione. L'onorevole Carelli ha fatto del suo meglio, ha fornito una ricca messe di dati interessanti, ma sia le cifre che le argomentazioni portate a suffragio della linea di politica agraria prevista dal bilancio, non hanno forza di convinzione; non convince la definizione dell'onorevole Carelli che qualifica la lunga e grave crisi che travaglia la nostra agricoltura come una crisi di assestamento, assestamento che, secondo il giudizio del relatore sarebbe lento a realizzarsi « per il contrasto di forze attardatesi su vecchie e viete posizioni di privilegio » che volontariamente si isolano nell'inazione e in un'attesa rinunziataria.

Certo le forze del privilegio fondiario hanno una pesante responsabilità per quello che concerne lo stato di arretratezza della nostra agricoltura, ma gravi responsabilità incombono sui monopoli, sul capitalismo agrario e sulla politica del Governo che ha favorito l'espansione del capitalismo monopoli-

stico nelle campagne. Non saremo noi a negare che una delle cause della crisi agraria, che è crisi delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, deve ricercarsi nella proprietà fondiaria assenteista, nel carattere parassitario della rendita signorile, nella mancanza di capacità di iniziative imprenditoriali dei concedenti di aziende a mezzadria, colonia e compartecipazione. Ma la responsabilità del perdurare di questa situazione ricade sul Partito di maggioranza relativa, ricade sui Governi diretti dalla Democrazia cristiana, che hanno sempre respinto non soltanto le rivendicazioni unitarie del movimento contadino, ma anche le indicazioni date dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura, indicazioni volte a rimuovere l'ostacolo rappresentato dall'iniquo ed arretrato assetto fondiario e contrattuale.

Il relatore avverte l'esigenza di una politica di riforma agraria, ma non avanza nessuna proposta concreta in tal senso. Parla di riforma agraria, di programmazione organica, di politica di sviluppo e di potenziamento dell'impresa familiare coltivatrice, tutte cose che, se trovassero una indicazione concreta relativa alle misure da prendere per il passaggio della terra ai mezzadri, coloni e piccoli affittuari che la lavorano, evidentemente avrebbero un significato. Avrebbero un significato se ci fosse un'indicazione sulla necessità di dare vita agli enti regionali di sviluppo — perchè soltanto l'esistenza di questi enti permette di porre il problema di una programmazione effettiva dello sviluppo dell'agricoltura — e se vi fosse l'indicazione dell'esigenza di un mutamento dell'orientamento della politica degli investimenti pubblici.

Le cause della crisi dell'azienda a proprietà contadina, poichè è di questa che si tratta, devono ricercarsi non solo nell'irrazionale e arretrato aspetto fondiario, ma anche nell'insufficienza degli investimenti pubblici destinati a quelle conversioni culturali di cui si è tanto parlato e che si impongono nelle nuove condizioni di una economia di mercato; il Governo aveva assunto l'impegno di promuoverle e di finanziarle nel momento in cui veniva data l'adesione al Mercato comune europeo. Le cause della crisi

devono ricercarsi nel carattere di classe, capitalistico e discriminatorio, degli investimenti pubblici i quali vengono negati ai contadini e alle loro cooperative, mentre vengono concessi con larghezza alle imprese agrarie capitalistiche. Le cause della crisi devono ricercarsi nella politica dei Governi centristi, che hanno favorito la penetrazione del capitale monopolistico nelle campagne e favoriscono il saccheggio che questi esercitano senza vergogna sui redditi dei contadini.

I fenomeni fondamentali che caratterizzano la crisi agraria sono: un crescente distacco complessivo di produttività e di rendimento tra l'industria e l'agricoltura, il verificarsi all'interno del settore agricolo stesso di una crescente differenziazione nella produttività e nel rendimento a seconda dei tipi e delle dimensioni economiche dell'azienda, e una accelerata riduzione del reddito complessivo prodotto dall'agricoltura in rapporto all'incremento del reddito nazionale.

La relazione Carelli accenna a questi fenomeni, ma non ne ricerca l'origine e le cause nel carattere monopolistico dell'espansione economica. Non sottolinea lo squilibrio crescente esistente tra i prezzi dei mezzi tecnici necessari per l'agricoltura e i prezzi dei prodotti agricoli.

Se si fissa l'indice generale dei prezzi, nel 1938, uguale ad uno, nel 1962 l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli sale a 66, mentre quello dei prodotti industriali sale a 91; e ciò avviene in un periodo nel quale l'aumento della produttività e la diminuzione dei costi di produzione dell'industria sono incomparabilmente più alti che nell'agricoltura.

Il relatore ha anche omissso i dati relativi allo squilibrio crescente esistente tra i prezzi pagati al produttore contadino ed i prezzi pagati dal consumatore; eppure questi dati documentano in modo inoppugnabile come i monopoli industriali e commerciali, valendosi delle posizioni di monopolio, determinano i prezzi e scremano i redditi dei contadini.

Questi dati sono una condanna dei monopoli e della politica governativa che favori-

sce lo sfruttamento monopolistico dell'agricoltura.

Il relatore dà un sospiro di sollievo quando constata che, malgrado tutto, l'aumento della produzione lorda vendibile è una realtà. È vero che nel complesso la produzione agricola è aumentata, nel decennio, del 2,8 per cento all'anno, ma è anche vero che la tendenza è alla diminuzione del ritmo di incremento; cioè nei primi anni del decennio l'aumento medio della produzione è stato più elevato, mentre negli ultimi anni questo incremento è minore; il che non è rassicurante per la prospettiva dell'assestamento di cui parla l'onorevole Carelli.

C A R E L L I , *relatore*. Solo in Italia avviene questo?

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. Qui in questo momento parliamo dell'agricoltura italiana, della crisi che travaglia le campagne italiane. In altra sede, o in altro momento, se lei vuole, potremo parlare dell'agricoltura dei Paesi socialisti e fare i relativi confronti. Quello che le posso dire è che recentemente ho avuto occasione di visitare alcuni Paesi a nuova democrazia, la Bulgaria, l'Ungheria e la Romania e le posso assicurare, senatore Carelli, che in quei Paesi la produzione agricola è in rapido aumento, le conversioni colturali sono in atto, i contadini non fuggono la terra. Il fenomeno è percepibile ad occhio nudo, basta attraversare quelle campagne in treno o in automobile per rendersi conto come quelle campagne, in pochi anni, abbiano subito trasformazioni tali da fare invidia alle nostre zone più progredite. Stavo dicendo che il ritmo di aumento della produzione è rallentato e che, se è vero che vi sono zone e settori in sviluppo, è anche vero che vi sono settori e zone di stagnazione e di degradazione economica e di disgregazione sociale; nel complesso il quadro non è molto confortante.

È lecito chiedersi: l'aumento della produzione corrisponde allo sforzo economico fatto? Corrisponde a quelli che erano i piani e le prospettive che si sono date quando si è firmato il trattato del M.E.C., quando a Stresa è stato dato un nuovo orientamento

alla politica agraria? L'aumento della produzione corrisponde alle esigenze del nostro mercato di consumo, come quantità e come qualità?

Se guardiamo l'andamento della bilancia commerciale per il settore agricolo, noi constatiamo che vi è un aumento notevole delle esportazioni ortofrutticole, che oggi però si trovano in difficoltà, ma vediamo anche accrescersi il passivo della bilancia commerciale per l'aumento delle importazioni di quei prodotti zootecnici che erano stati posti alla base della trasformazione culturale. La crisi delle produzioni zootecniche è una condanna della politica agraria fin qui seguita dal Governo.

Un dato che il relatore trascura di dare è quello relativo alla differenza esistente fra l'aumento della produzione annua venduta, 2,8 per cento, e l'aumento del reddito agricolo che è solo dell'1,5 per cento. La differenza chi se la prende? Evidentemente i monopoli industriali.

Dopo aver detto che vi è un aumento dei prezzi agricoli, il che è dubbio che vi sia, il relatore ha cura di aggiungere che ciò avviene specialmente per il settore di intervento delle coltivazioni erbacee, « dove la coltura granaria, volere o non volere, costituisce ancora una base economica di primaria importanza per la formazione del reddito agricolo ». Dunque, dopo anni e anni di politica di integrazione economica, siamo ancora al punto di dover contare ed essere soddisfatti del reddito di quelle produzioni protette, come il grano, che avevamo detto che dovevano diminuire di molto la loro incidenza ed essere sostituite con produzioni pregiate e competitive. Il relatore, rendendosi conto della contraddizione fra l'indirizzo proclamato e la realtà, dopo aver fatto riferimento alla tendenza all'espansione culturale del grano, osserva che ciò è « significativo nei riguardi dell'incertezza degli indirizzi ». Vale a dire, una cosa è la teoria, altra cosa è la realtà.

CARELLI, *relatore*. Ma questo è un ostacolo che tutte le nazioni incontrano: i programmi sono una cosa, ma l'applicazione dei programmi credo non sia molto facile.

COLOMBI, *relatore di minoranza*. Qui, onorevole Carelli, vi è la confessione del fallimento della politica agraria governativa proclamata a Stresa dopo la firma del trattato di Roma. Dov'è l'agricoltura competitiva? Si è giustificato tutto con la necessità di avere un'agricoltura competitiva, ed ora ci si viene a dire che per fortuna c'è la coltura del grano che, grazie alla elevata protezione, costituisce una parte importante del reddito agricolo. Quali sono i risultati delle conversioni culturali? Conversioni che, secondo la linea dell'abbandono delle colture povere, non competitive, come quella del grano, dovevano essere sostituite da colture pregiate, come quella zootecnica.

Ci troviamo di fronte a una crisi del settore zootecnico, della produzione della carne e del latte; ci troviamo di fronte alla smobilitazione delle stalle, sia nel settore mezzadrale che in quello capitalistico della Padana irrigua, diminuisce il patrimonio zootecnico e la produzione di carne, aumentano le importazioni di bestiame e di carne; nelle grandi città, come Roma, Milano, eccetera, i bambini e i vecchi sono senza latte.

Sono tutte manifestazioni del fallimento della politica agraria del Governo. Quali sono le ragioni della mancata conversione della coltura granaria in quella zootecnica, in particolare nella Padana, dove è concentrata tanta parte della produzione zootecnica del Paese? Le cause le ritroviamo nel fatto che gli agrari realizzano un'alta rendita differenziale nella coltura del grano, che è prodotto a prezzi internazionali ed è venduto a prezzi di sostegno; i grossi cerealicoltori padani, e non padani, non hanno alcun interesse a convertire la produzione di grano in quella zootecnica. Perché dovrebbero farlo? Non hanno nessun bisogno di correre l'alea di questa conversione. Gli agrari fanno i loro interessi; la responsabilità è del Governo che aderisce a una politica di liberalizzazione, stanziando centinaia di miliardi per il piano carne e continua sulla vecchia strada del protezionismo granario.

Intanto, approfittando della situazione, gli agrari continuano a ricattare il Governo, a chiedere contributi per fare delle conversioni che non hanno fatto e che non intendono fare. Quale controllo viene esercitato

sul modo come gli agrari hanno impiegato i contributi dello Stato? Alla base della crisi zootecnica stanno le incertezze della politica agraria derivanti dalla contraddizione che vi è tra una politica tendente alla liberalizzazione degli scambi, la politica del Mercato comune, ed il permanere del protezionismo granario.

Il fenomeno che denuncia in modo inequivocabile l'aggravamento della situazione delle nostre campagne è l'esodo di massa che assume dimensioni e ritmi che non possono non preoccupare gli uomini che hanno a cuore le sorti dell'agricoltura e delle popolazioni agricole. Nel 1962 le forze di lavoro impiegate nell'agricoltura sono scese al 25,7 per cento del totale; al 20 gennaio del 1963, rispetto alla stessa data del 1962, l'occupazione maschile in agricoltura era diminuita di 249 mila unità.

Qui è il caso di osservare che se fosse stato vero che la causa della crisi agraria e dei bassi redditi agricoli, era determinata dalla sovrappopolazione agricola e dall'imponibile di mano d'opera, come pretendevano gli agrari e come pretendeva il Governo, a quest'ora dovremmo trovarci fuori dei guai, con un aumento notevole dei redditi agricoli, ma così non è.

Nelle note sugli « aspetti e le tendenze dell'agricoltura italiana » si afferma che la decisa tendenza all'esodo, per i suoi effetti, deve essere considerata un fenomeno normale, connaturato allo sviluppo economico globale italiano, con innegabili vantaggi per l'agricoltura che vede attenuati gli squilibri tra risorse e potenziale demografico ».

È la tesi dei monopoli industriali il cui interesse fondamentale è quello di avere a disposizione mano d'opera abbondante e a buon mercato. Questa tesi è fatta propria dal signor Mansholt, a nome della Comunità europea, che vede nella cacciata dalla terra di 8 milioni di contadini la condizione per il risanamento dell'agricoltura nei sei paesi del Mercato comune.

Noi siamo convinti che l'esodo forzato di massa delle forze più giovani e più valide, alle quali dovrebbe essere affidato il compito dell'ammodernamento e del rinnovamento, se dovesse protrarsi nei prossimi anni,

produrrebbe gravi conseguenze di ordine economico, sociale ed umano

Si è parlato dei salari agricoli, dicendo cose inesatte che dimostrano una insufficiente conoscenza della realtà delle nostre campagne. Intanto bisogna distinguere il reddito dei mezzadri e il salario dei braccianti e dei salariati. Quando alcuni colleghi hanno denunciato il fatto che il reddito dei mezzadri umbri è di 450 lire al giorno — e non credo che sia superiore nelle Marche e in Toscana, salvo qualche zona più fertile e una parte della Pianura padana — hanno detto una cosa esatta facilmente constatabile. Del resto vi sono centinaia di migliaia di contadini coltivatori diretti della montagna e della collina che hanno dei redditi che non sono superiori a questo livello. Ma veniamo al salario dei braccianti. È vero che l'esodo di massa ha mutato le condizioni del mercato del lavoro; le organizzazioni bracciantili, facendosi forti del fatto che, per la prima volta nella storia, le condizioni di mercato del lavoro sono favorevoli a loro e non ai padroni, hanno condotto con successo una serie di lotte ed hanno ottenuto miglioramenti contrattuali e salariali di rilievo, che tuttavia non sono ancora parificati a quelli dell'operaio industriale, e sono ben lontani dalle 4 mila lire al giorno di cui ha parlato un collega. Forse intendeva riferirsi a certe zone del Mezzogiorno nei brevi periodi di punta. Avviene infatti che gli agrari meridionali, che non si sono ancora aggiornati con i principi che debbono reggere una società moderna, o non firmano o non rispettano i contratti di lavoro; per cui quando c'è abbondanza di mano d'opera e scarsità di lavoro impongono condizioni strangolatorie al lavoratore. Ed è comprensibile perciò che quando i grandi lavori di raccolta premono, e la mano d'opera scarseggia il lavoratore imponga le sue condizioni. I signori agrari del Mezzogiorno devono imparare a rispettare le regole di una società civile; trattare con le organizzazioni dei lavoratori, sottoscrivere regolari contratti di lavoro, rispettarli e rispettare le tariffe.

C'è chi sostiene che l'aumento dei salari agricoli sarebbe superiore all'aumento della produttività, ma anche quest'affermazione

non risponde al vero. Nella grande azienda cerealicola, dove l'impiego razionale della mietitrebbia riduce ad un quinto il costo delle operazioni tradizionali della mietitura e della trebbiatura del grano, si realizza un'economia di mille lire per ogni quintale di prodotto. Nella Padana irrigua, dove la rapidità dei lavori permette il doppio raccolto, il rendimento per ettaro raggiunge i 100 quintali; il modesto aumento dei salari dei braccianti non è superiore, ma rimane molto al di sotto, del ritmo di aumento della produttività.

Vi è stato chi ha affermato, con molta disinvoltura, che mentre i contadini scappano gli imprenditori « tengono botta ». È un'affermazione degna di un agrario rozzo ed esoso. I contadini se ne vanno non perchè non sopportano la fatica dei lavori della terra, ma perchè sulla terra non riescono più a vivere. I proprietari fondiari assenteisti restano perchè, grazie alla politica governativa, continuano a vivere delle loro rendite. Gli agrari capitalisti restano perchè la politica del Governo assicura loro la rendita differenziale e dei profitti elevati, perchè ricevono contributi in conto capitale e in conto interessi, perchè sono esentati dalle tasse e dai contributi previdenziali, perchè ottengono prezzi di sostegno e il mercato sicuro. È facile fare il capitalista in questo modo! Essi rimangono così a godersi il frutto del lavoro altrui, con la piacevole prospettiva, che oggi si è loro aperta dinanzi con l'esodo dei contadini, di ingrandire le loro proprietà. Come hanno detto anche qui i loro rappresentanti, essi rivendicano a gran voce l'accorpamento; i contadini se ne vanno, le terre rimangono incolte, e perdono di valore, essi pensano che con pochi soldi possono acquistarle ed ingrandire la loro proprietà; si esaltano all'idea della riforma agraria alla rovescia e divengono sempre più esigenti. Chiedono al Governo di facilitare il trapasso delle terre eliminando i gravami fiscali, di dare loro crediti a lunga scadenza e senza interessi, in modo di poter creare le condizioni della produttività; dopo di che diranno: vedete, come siamo bravi? I contadini se ne sono andati, ma noi « teniamo botta » e, delle terre che rischiavano di

rimanere incolte abbiamo fatto delle aziende moderne e produttive!

L'ideale sempre perseguito dagli agrari italiani è quello di privatizzare i profitti e di socializzare le perdite; sono uomini che hanno un robusto appetito e sanno far valere le loro pretese. Ma i tempi sono mutati: i contadini, forti delle loro organizzazioni, e forti dell'appoggio che trovano nel movimento operaio e democratico, con la lotta e la loro azione politica, faranno fallire questa allegra prospettiva della riforma agraria a rovescio.

Si è detto qui che i contadini abbandonano la terra perchè vanno a stare meglio; è un giudizio che dimostra una totale ignoranza della somma di sofferenze materiali e morali a cui va incontro l'emigrato con la sua famiglia. Solo la brutalità delle leggi e della morale capitalistica può ignorare questa sofferenza. Voglio leggersi la lettera, pubblicata oggi sul quotidiano « Paese Sera », lasciata da un lavoratore meridionale emigrato, disoccupato, che per disperazione si è gettato sotto il treno. « Miei cari, come questa mattina sono andato a lavorare, il mio capo cantiere Malvezzi della "Fondedilt" dello stabilimento "Siac Italsider" mi ha licenziato. Io mi sono buttato sotto il treno nella galleria della Vesima perchè, non avendo il lavoro, non posso vivere, e siccome al paese ci ho mamma e il papà, tre sorelle e due fratellini, e qui a Genova ci ho un fratello che è sempre ammalato e ci ha la moglie, due bambine, un'altra sorella, e io non potendo aiutare nessuno di questi ho preferito uccidermi. Non aiuto loro, ma non mangio nemmeno io. Mi dispiace dargli questo dolore a tutti, sia ai miei che ai miei amici, ma purtroppo non ho trovato una via migliore, perchè un altro lavoro non posso andare a cercarlo, perchè in due mesi ho già cambiato quattro lavori e non ci ho più la faccia. Perchè poi pensano che io ci ho poca voglia di lavorare, invece io la voglia di lavorare ce l'ho sempre avuta. Avverto tutti i miei familiari di non portare lutto perchè lo odio molto. Salutatemi tutti quelli che domandano di me e ditegli che si comportino bene. Adesso finisco perchè è quasi ora del treno, e se perdo questo non ho più il

coraggio di farlo. Vostro affezionatissimo che sempre vi ha pensato con affetto. Enzo Lupis ».

Questa lettera agghiacciante è un atto di accusa contro la politica delle classi dirigenti e contro l'insensibilità di coloro che di fronte al dramma dell'esodo parlano di abbandono volontario della fatica dei campi per scegliere la vita più facile della città. Vogliamo ricordare a coloro che parlano con leggerezza di abbandono delle terre da parte dei contadini come di una libera scelta, che per un contadino coltivatore diretto, che lavora e dirige la propria azienda, non costituisce una promozione sociale decadere nelle condizioni del salariato nullatenente, divenire manovale in un cantiere edile o in una fabbrica siderurgica, essere adibito al lavoro più umile e mal pagato, subire l'umiliazione di ripetuti licenziamenti per scarso rendimento, eccetera.

Che dire poi del fatto che, mentre il diritto di proprietà è considerato come qualche cosa di intangibile e di sacro quando si tratta di fare la riforma agraria, di espropriare la grande proprietà assenteistica (del resto dietro indennizzo), per dare la terra a chi la lavora, tanto che sembra che lo esproprio sia una offesa non solo alla legge giuridica ma anche contro quella morale, quando si tratta della proprietà del piccolo contadino, allora si trova del tutto naturale la sua cacciata dalla terra? Voi colleghi della Democrazia cristiana, che nel passato siete stati gli alfieri della piccola proprietà coltivatrice, dovrete sentirvi offesi nei vostri convincimenti per quello che sta avvenendo nelle campagne, per opera della politica di Governi nei quali il vostro partito porta la massima responsabilità.

Ed ora vorrei fare una considerazione relativamente ai propositi moralizzatori della vita pubblica enunciati dal Presidente Leone all'atto dell'insediamento dell'attuale Governo; devo premettere tuttavia che non si tratta solo di questione morale. Il collega Tortora ha già sollevato la questione dello scandalo della Federconsorzi con giudizi che mi trovano consenziente. Lo scandalo della Federconsorzi esplose alla vigilia delle elezioni nella Commissione antimonopoli quan-

do questo organismo monopolistico, e il gruppo che lo dirige, furono messi sotto accusa. Documenti alla mano, è stato dimostrato come vi sia stato un enorme sperpero del pubblico denaro, e come non sia stato fatto nessun rendiconto della gestione di ammasso del grano, che è costato allo Stato la perdita di mille miliardi di lire.

C A R E L L I , *relatore*. La perdita di mille miliardi?

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. La gestione è costata allo Stato mille miliardi; e nessuno ha controllato come questa somma sia stata spesa...

C A R E L L I , *relatore*. Quindi potrebbe essere un'illusione!

Voci dalla sinistra. No, è stato dimostrato!

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. Non è che siano stati rubati mille miliardi, nessuno ha mai detto questo: si è detto che la gestione dell'ammasso del grano è costata mille miliardi e che non vi è stato nessun controllo su questa spesa.

C A R E L L I , *relatore*. Però, mi scusi, senatore Colombi, voi alla televisione avete detto che sono stati rubati mille miliardi! (*Commenti dalla sinistra*).

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. Alla televisione l'onorevole Giancarlo Pajetta ha dimostrato di essere un buon propagandista; ma se non fossero state vere le cose da lui dette non avrebbero sollevato nel Paese l'emozione che hanno sollevato!

C A R E L L I , *relatore*. Ci sarà, comunque, l'esame della gestione finanziaria; ci sarebbe stato ugualmente. (*Commenti dalla sinistra; richiami dell'onorevole Presidente*).

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. Perché non si presentano i conti? Voi ricordate tutti la figura che fece l'allora Ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor; prima affermando che i conti c'erano, e poi mandan-

do circolari per raccomandare di fare questi conti, i quali non ci sono ancora.

C A R E L L I , *relatore*. Egli raccomandava di completarli!

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. Questa è la realtà. È stato dimostrato e documentato come, grazie all'appoggio dei Governi a direzione democristiana, un gruppo di avventurieri abbia potuto dare l'assalto ai Consorzi agrari provinciali, che all'origine erano grandi organizzazioni cooperative ed avrebbero dovuto essere gestiti democraticamente dai contadini stessi, e se ne siano impadroniti. È stata provata la collusione esistente tra Democrazia cristiana e Federconsorzi, la quale è divenuta un ente economico di grandi proporzioni, cui sono state attribuite delle funzioni pubbliche (gestioni speciali per conto dello Stato, gestioni dell'ammasso, fondo di rotazione, « piano verde » e così via); è stato provato che i Governi a direzione democristiana hanno violato gli obblighi legislativi in materia finanziaria e contabile, e che gli organi di controllo dello Stato sono stati resi inefficienti dalla prevaricazione della maggioranza parlamentare. La Federconsorzi, la Federmutue e la Coltivatori diretti, costituiscono un forte gruppo di pressione che impone allo Stato i propri interessi settoriali, adeguando ad essi la politica agraria del Governo. Queste cose non le dico soltanto io: sono state dette prima di me nel Convegno della Salvemini, dove studiosi e conoscitori della materia non di parte comunista hanno denunciato questo stato di cose.

Voci dal centro. Quali sono le prove? (*Commenti dalla sinistra*).

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. Le prove sono state date. Perciò non si tratta soltanto di una questione morale, anche se una questione morale c'è, ma di una questione politica di fondamentale importanza per il retto funzionamento dello Stato e dei suoi organi e per le sorti della nostra agricoltura.

C A R E L L I , *relatore*. Voltaire diceva: calunniare e qualcosa resterà! Ancora siamo a questo punto.

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. C'è un modo facile per smentire le calunnie: è stata domandata la formazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta; accettate la proposta, sia nominata una Commissione...

C A R E L L I , *relatore*. Sarà fatto.

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. La Commissione prenderà in esame i fatti; e, se sarà dimostrato che abbiamo mosso accuse false, su di noi ricadrà il discredito; se sarà invece provato che le accuse sono vere, non sarà una vergogna vostra, ma andrà ad onore del Parlamento italiano e anche della vostra parte. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Io chiedo al Ministro dell'agricoltura, nella sua risposta, di volerci dire quali sono le intenzioni del Governo a questo proposito.

È stupefacente la disinvoltura con la quale uomini che si trovano sotto il peso di così gravi accuse non avvertano il dovere morale di chiedere di sottoporre il loro operato al giudizio di una Commissione d'inchiesta. Ed è grave il fatto che uomini, che l'opinione pubblica nazionale giudica e condanna, possano continuare ad occupare posizioni di grande responsabilità sfidando il Paese e lo stesso Parlamento. Ed è ancora più grave che questi uomini per ragioni di parte possano trovare la solidarietà di chi occupa i posti più responsabili nella direzione politica e pubblica.

Un'ultima questione: vorrei pregare l'onorevole Ministro di volerci dire la sua opinione circa l'iniziativa del Gruppo parlamentare bonomiano alla Camera relativa alla costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti. La proposta fatta ha l'evidente scopo di predisporre la ricostituzione degli enti corporativi agricoli di infausta memoria; quegli enti corporativi che sono stati la causa prima dell'arretratezza della nostra agricoltura e che tanto male hanno fatto ai nostri contadini. Appare chiaro che, con questa iniziativa, si vorrebbe sbarrare la

strada allo sviluppo della cooperazione agricola, imprigionando i contadini in carrozzoni corporativi dominati dagli agrari e dalla Federconsorzi. Non è un caso che questa iniziativa sia presa dagli esponenti della Federconsorzi i quali avvertono che non tutto potrà andare avanti così, che qualcosa bisognerà modificare e perciò cercano nuove vie per mantenere, anzi allargare, il loro potere sui contadini. Nella relazione è detto che « la benemerita cooperazione, che pure ottiene risultati degni di rilievo in taluni settori, non è però strumento sufficiente nell'attuale struttura sociale ed economica dell'agricoltura, a realizzare quella generale tutela dei prezzi e dei prodotti che dia garanzia di reddito e di respiro alla generalità delle aziende e soprattutto a quelle di nuova formazione ». In parole povere, secondo i presentatori del progetto di legge, i contadini non ci sanno fare, non sanno come e cosa produrre, come trasformare e collocare i loro prodotti. Ci penserà la Federconsorzi, con la copertura degli organi burocratici del Ministero. La relazione dice espressamente che rientra nei compiti degli enti che si vogliono creare « la predisposizione dei programmi di produzione in corrispondenza alle esigenze del mercato interno ed estero, la difesa dei prezzi, l'organizzazione del mercato, la vendita dei prodotti per conto degli interessati, la stipulazione di contratti-tipo validi per tutti gli aderenti agli enti sia per la vendita dei prodotti, sia per la fornitura di mezzi tecnici necessari per la gestione agricola ». Come vedete c'è tutto, dopo di che non vedo che cosa rimanga da fare al contadino se non di lavorare ed accettare le condizioni che gli vengono imposte dai dirigenti dell'Ente. Secondo il disegno di legge gli enti dovrebbero essere volontari, ma si prevede la loro costituzione con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del tesoro, in quanto ci vogliono anche i soldi; come ci potrebbero essere i bonomiani in iniziative dove non ci siano i soldi dello Stato?

L'adesione agli enti è volontaria, ma agli enti possono essere attribuiti compiti di carattere generale obbligatori per tutti i pro-

duttori appartenenti al settore della produzione e di competenza dell'ente; cioè l'adesione è volontaria ma tutti i contadini dovrebbero passare sotto le forche caudine dell'ente, e fare quello che stabilisce l'ente. La definizione di carrozzone corporativo inteso a costringere i contadini a sottomettersi al controllo diretto degli agrari e della Federconsorzi non è gratuita, è apertamente confessata dai presentatori del disegno di legge. Va da sé che il movimento contadino, che chiede la liquidazione della Federconsorzi e il passaggio delle sue strutture, pagate con il denaro pubblico, alle cooperative contadine e agli enti regionali di sviluppo agricolo, si opporranno con tutte le loro forze al ritorno del corporativismo di marca fascista e all'estensione del potere della Federconsorzi.

Votando contro il bilancio dell'Agricoltura, intendiamo respingere la linea di espansione monopolistica e il corporativismo bonomiano; intendiamo riaffermare la nostra convinzione che la soluzione dei gravi problemi della crisi agraria può trovarsi solo se si affida all'azienda di proprietà contadina il compito di trasformare, risanare e sviluppare la nostra agricoltura.

Le riforme e i provvedimenti che rivendica il movimento contadino rientrano nell'ambito della nostra Costituzione. I contadini chiedono che la terra sia data a chi la lavora e chiedono una politica agraria anti-monopolistica e anticorporativa.

G R I M A L D I . E questa terra poi l'abbandonano! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. Chiedono la creazione di Enti regionali di sviluppo agricolo con mezzi e poteri necessari per divenire strumenti di riforma agraria e del potenziamento tecnico-produttivo dell'azienda a proprietà contadina. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R E L L I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colle-

ghi, anzitutto mi sia consentito ringraziare i colleghi Merlin, Berlingieri, Grimaldi, Tiberi, Milillo, Militeri, Schietroma, Samek Lodovici, Morino, Donati, Baracco, Barbaro, per aver avuto cortesi parole per la mia modesta fatica; e debbo ringraziare gli avversari, anche se hanno stroncato questa mia relazione, nella loro serrata critica alla politica del Governo e nell'analisi che hanno condotto dell'agricoltura italiana in funzione economica, sociale, e vorrei aggiungere — perchè no? — anche in funzione morale.

Comunque la mia relazione ha dato lo spunto agli interventi dei cortesi avversari, che del resto, e di questo devo darne atto, si sono dimostrati molto contenuti nelle espressioni, anche se duri nelle considerazioni; ma ciò è nella pratica politica, nel sistema democratico parlamentare. È la critica, e noi vogliamo la critica, amiamo la critica...

V E R G A N I . E poi fate quello che volete!

C A R E L L I , *relatore*. No, possiamo anche seguire i vostri indirizzi, come spesso è avvenuto. Ed io ricordo, così, tanto per confermare certe verità, che in un determinato momento ebbi ad interessarmi della questione della contabilità degli ammassi, ed ebbi il vostro plauso, onorevoli colleghi della sinistra. Dicevo (allora erano 500 miliardi), che i conti dovevano essere presentati in Parlamento, anche perchè gli Istituti di credito avevano la necessità di scongelare capitali anticipati per facilitare le operazioni di ammasso. Oggi ci troviamo nella stessa condizione, ma ne parleremo dopo, senatore Colombi.

La relazione è stata oggetto di un esame approfondito e io debbo riconoscere che gli interventi, nell'interesse dell'agricoltura e della situazione economica attuale, sono stati di notevole rilievo.

Così, debbo dare atto al senatore Merlin che i problemi che ha posto sono di primaria importanza, specialmente per quanto si riferisce alla necessità di provvedere alla eliminazione della polverizzazione della proprietà terriera, anche se ciò, onorevole Merlin, rappresenta un lavoro particolarmente

difficoltoso. Basti pensare che 4.900.000 parcelle appartengono a circa 9.200.000 proprietari. Il riordinamento desiderabilissimo contrasta, oltre tutto, anche con un fatto psicologico; l'interessato non è disposto a cedere il suo fazzoletto di terra ostandovi motivi di collegamento familiare.

L'onorevole Berlingieri, in una chiara esposizione, ha parlato tra l'altro dell'esodo dei lavoratori dalle campagne, del problema agricolo del Mezzogiorno, della cooperazione, del credito all'agricoltura, puntualizzando situazioni e proponendo indirizzi pratici senza dubbio meritevoli di considerazione.

L'onorevole Tortora, in un suo ben inquadrato intervento, ha fatto rilevare, anche se in qualche precisazione in contrasto con l'indirizzo della maggioranza, le necessità dell'agricoltura e le possibili soluzioni dei problemi da tempo all'esame degli organi responsabili. Ha posto in evidenza i rapporti tra gli enti e gli assegnatari ed ha trattato, approfondendola, la questione dell'indirizzo della politica della proprietà terriera in Italia.

Anche il collega Limoni, nel suo largo intervento, ha esaminato, spaziando, la questione del reddito settoriale, e vari problemi connessi al « piano verde », all'abbandono delle terre, alla cooperazione, al carico tributario. Debbo congratularmi con lui per la conoscenza molto profonda degli argomenti da lui adombrati.

Il collega Compagnoni si è anch'egli interessato dei vari aspetti della nostra agricoltura, soffermandosi su vari argomenti tra i quali quelli delle case ai coltivatori, del costo delle progettazioni, delle garanzie per il credito, e sul problema delle strutture rimasti indietro rispetto alle reali necessità.

Il senatore Cataldo ha voluto esaminare la situazione, da un suo particolare punto di vista, e i vari aspetti della programmazione, della crisi ed ha, infine, spezzato una lancia a favore della mezzadria.

L'onorevole Grimaldi, il quale con molta competenza è intervenuto e, debbo dire, anche con molta compostezza e con particolare forza di persuasione, ha affrontato il problema degli interventi statali in caso di calamità, specialmente nei riguardi dell'appli-

cazione della norma della legge n. 739, citata anche nella relazione di minoranza. La legge non è purtroppo ancora impinguata, ma l'onorevole Ministro dirà che saranno stanziati alcuni miliardi per far fronte alle esigenze attuali dell'agricoltura.

Ottimo l'intervento del collega Tiberi che, in un quadro generale, ha voluto porre in particolare evidenza la situazione dell'Umbria, concordando con gli indirizzi che puntano al ridimensionamento della mezzadria.

Debbo anche ringraziare l'onorevole Milillo, compiacendomi del suo intervento, critico sì, ma costruttivo e di questo debbo dargli atto: infatti egli ha voluto soprattutto prospettare i problemi della riforma e la necessità dell'ordinamento strumentale delle aziende.

Così il collega Angrisani che, esaltando le possibilità di produzione di una data zona, ha voluto in un certo senso richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità dell'organizzazione delle strutture agricole.

L'onorevole Santarelli ha criticato a fondo la mia relazione, vorrei dire l'ha stroncata alla vecchia papiniana maniera; obiettivamente debbo dichiarare che alcune delle sue affermazioni possono essere anche da me accettate. Così per la mezzadria anche io sono del parere che è un sistema che ha fatto il suo tempo, ma non posso non prospettare seri dubbi sulla reale efficacia dei provvedimenti prospettati dal collega.

L'onorevole Veronesi ha esaminato il bilancio nel quadro della sua impostazione politica, rilevando che le disponibilità presenti ascendono a 219 miliardi di lire ma non sono sufficienti a fronteggiare la pesante situazione del momento.

Il vasto intervento dell'onorevole Militerni ha abbracciato il quadro generale della situazione economica e dell'agricoltura del nostro Paese, soffermandosi specialmente sui problemi della collina; abbiamo il 40 per cento nel nostro territorio agricolo in collina, il 40 per cento in montagna, il 20 per cento in pianura: senza dubbio la collina merita, nell'interesse generale spiccata considerazione.

L'onorevole Spezzano ha trattato del problema della caccia insieme con l'onorevole Morino. Del problema della caccia ci interes-

siamo da tre legislature, vogliamo sperare che in questa legislatura si trovi la possibilità di risolverlo.

Il senatore Genco, con la consueta foga, ha rilevato certe situazioni che dovrebbero essere esaminate e alle quali bisogna con urgenza provvedere: rallentamenti burocratici, esodo dalle campagne, alleggerimento tributario, liberalizzazione dei mercati interni, sono problemi che attendono ancora una soluzione.

Ringrazio il senatore Schietroma per le sue osservazioni specialmente per quanto riguarda la cooperazione. Debbo soffermarmi su una sua considerazione riguardante l'azienda familiare. Il lavoratore non è più schiavo, naturalmente, e la trasformazione deve essere anche trasformazione psicologica. Qui, onorevole Ministro, bisognerà anche intendersi: è indispensabile che il coltivatore diretto, l'imprenditore coltivatore sia lasciato forse più libero di disporre della sua volontà, senza agganciamenti che potrebbero deprimere le sue caratteristiche di iniziativa. Se vogliamo creare un imprenditore volontariamente orientato verso attività nuove, dobbiamo formarlo, non lo dobbiamo assolutamente comprimere nelle pastoie di un dirigismo rallentatore.

Così debbo ringraziare gli altri colleghi che sono intervenuti e lo stesso collega Gomez, che ha voluto onorare di una serrata critica la relazione da me compilata, rilevando l'aspetto negativo della politica economia ed agraria del Governo. Comunque ho apprezzato la sua fatica e il suo modo di esporre alcune sue considerazioni, per esempio quella relativa all'estendimento dell'impresa familiare coltivatrice.

Il senatore Samek ha messo in evidenza un elemento importantissimo che oggi è di attualità: il mercato del latte. Qui a Roma presentemente si sta tentando di riordinare il settore che purtroppo non è sufficientemente ordinato; certo non sarebbe un male se la fase preparazione-distribuzione rientrasse nel quadro dell'ordinamento operativo dell'impresa agricola.

Ringrazio il senatore Baracco per le sue proposte molto intelligenti; la lotta antiparassitaria con il mezzo aereo potrà ottenere

eccellenti risultati. Al senatore Donati dico che ha pienamente ragione: la mancata manutenzione dei manufatti che, abbandonati, degradano, costituisce un male gravissimo da curare.

Riepilogando: tutti gli interventi anche se critici, anche se polemici, debbono ritenersi validi ed utili e ne sarà, lo spero, tenuto conto; ma amici carissimi permettetemi, prima di affrontare con una certa analisi la situazione dell'agricoltura italiana, di leggere alcune note che furono pubblicate a suo tempo — e io parlo del 1946 — come guida per lo studio dei problemi dell'agricoltura a cura del Ministero della Costituente. Qui eravamo in fase elaborativa della Carta costituzionale. Ebbene, in questa guida io leggo cose che voi sapete, che noi sappiamo, ma che è bene rinverdire alla nostra memoria: « Per comprendere bene i caratteri dell'agricoltura italiana bisogna aver presente la difficile natura dei terreni che impone spesso la soluzione di ardui problemi di bonifica, nè dimenticare che l'ambiente in cui essa in gran parte si svolge è soggetto al clima caratterizzato dalla prolungata siccità estiva che rende oltremodo aleatoria la produzione ».

Presento alla vostra memoria quanto è stato detto nel 1946 per dimostrare continuità d'azione, unità di indirizzo, necessità di interventi.

Utile allo scopo è conoscere un altro passo della guida indicata edita a cura del Ministero della Costituente; è il pensiero del professor Manlio Rossi Doria, esempio di competenza tecnica, il quale è stato citato più volte nella relazione di minoranza. Ebbene, questo studioso ha così precisato il suo pensiero: « In Italia non possiamo in nessuna maniera impostare la riforma agraria secondo dei principi teorici generali, applicabili dappertutto secondo uno schema che sarebbe necessariamente fuori della realtà ». È questa un'osservazione molto acuta.

A L B A R E L L O . Per questo vogliamo la Regione e gli enti di sviluppo

C A R E L L I , relatore. E prosegue: « Ci sono zone in cui se si volessero creare le aziende collettive non ci si riuscirebbe. In

una zona alberata dove il successo degli impianti e la produzione stessa dipendono dalla cura che i singoli hanno degli alberi, l'azienda collettiva è un assurdo. Viceversa sarebbe un assurdo voler creare nel bel mezzo della grande bonifica ferrarese la piccola proprietà: in questo caso l'ordinamento naturale è la grande azienda cooperativa industrializzata ».

Vedo che il collega Albarello fa gesti di perplessità di fronte a quello che vado dicendo.

A L B A R E L L O . No, io aderisco in pieno a quelle tesi. Siete voi che non vi adeguate impedendo la costituzione dell'ente Regione che sarebbe lo strumento democratico e decentrato della programmazione agricola.

C A R E L L I , relatore. Di questo parleremo a suo tempo e nella sede appropriata: adesso siamo in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura.

G U A N T I . Ma si tratta di temi collegati fra loro.

C A R E L L I , relatore. Io potrei dire che un tema è conseguenziale all'altro.

G R I M A L D I . Perché la grande azienda secondo lei dovrebbe essere soltanto quella cooperativistica?

C A R E L L I , relatore. Noi socialmente vediamo la cooperazione come lo strumento principale ai fini del riordinamento dell'economia sociale nel settore agricolo. Direi quasi che si tratta del principale strumento. D'altra parte, parlando di cooperazione, non intendiamo escludere nessuno: chiunque, volendo, può entrare in questi organismi che sono sostegno di un ordinato sistema economico e sociale.

Ma andiamo avanti a leggere quanto scrive il professor Rossi Doria: « Analogamente, voler spezzare i 70-100 ettari della bergamina irrigua lombarda per fare la piccola proprietà, è cosa che non ha senso. La riforma agraria dovrà invece in alcuni casi portare alla creazione di piccole aziende, in altri alla creazione di aziende collettive. Quello che pare

certo è che anche quando la struttura aziendale apparirà pressochè mutata, anche i rapporti sociali interni che legano i lavoratori alla terra debbono profondamente mutare. Quello che mi pare più che probabile, intuitibile, ineluttabile, è che, anche dove l'organizzazione dell'agricoltura resterà per unità familiari, al di sopra di essa, per una serie di attività sempre più numerose e complesse di valorizzazione commerciale e industriale dei prodotti, di rifornimento, di applicazione di mezzi tecnici, si creeranno legami cooperativi fra le aziende di tale importanza da far sì che il centro di gravità dell'attività agricola si sposti dall'unità familiare alla cooperativa ». Siamo d'accordo anche su questo.

Voce dall'estrema sinistra. Ma nella sua relazione questo non è detto.

C A R E L L I , *relatore.* Voi la mia relazione non l'avete esaminata con attenzione e forse addirittura non l'avete letta. Evidentemente in pochi giorni non è possibile coordinare tutti i dati necessari onde poter esprimere un parere obiettivo e reale.

G R A N A T A . Lei fa torto alla serietà dei nostri studi.

C A R E L L I , *relatore.* Dico soltanto che probabilmente non avete avuto il tempo di leggere la mia relazione. Del resto non tutte le relazioni possono essere lette, bisogna riconoscerlo, e ciascuno di noi, anche se dà una scorsa a tutti gli atti, approfondisce con maggior cura quelli che riguardano più direttamente il settore di sua competenza.

Citerò ancora l'opuscolo: « Guida alla costituente », perchè si tratta di un indirizzo generale a cui mi riallacerò al termine della mia esposizione. Afferma la guida che bisogna garantire che un'aliquota della produzione lorda vada sicuramente ad investirsi nel miglioramento dei fondi, che potranno così assicurare una più giusta remunerazione al lavoro agricolo. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ed ancora. Alla mozione del V Congresso del Partito comunista che dice: « nel campo agricolo il Partito comunista propone la liquidazione della grande proprie-

tà assenteista (latifondo), la limitazione della grande proprietà capitalistica con l'avviamento e stimolo a forme di conduzione cooperativistica; una profonda riforma dei patti agrari, la difesa conseguente della piccola e media proprietà », fa eco la mozione votata al Congresso del Partito liberale, che chiede fra l'altro di promuovere una « lotta contro i monopoli terrieri e la proprietà assenteista, soprattutto attraverso lo strumento fiscale; di promuovere e assistere la formazione della piccola proprietà coltivatrice in tutte quelle zone dove si può affermare con successo, e la riforma dei contratti agrari, per realizzare un miglioramento della retribuzione del lavoratore, compatibile con l'economicità della produzione; di promuovere un'efficace cooperazione intesa a consentire alle piccole aziende di godere delle possibilità tecniche delle grandi ».

Ho letto queste note che risalgono al 1946 per dimostrare che una continuità c'è, nella politica del Parlamento e del Governo, perchè l'indirizzo fondamentale, nonostante i momenti certo difficili in cui noi ci siamo trovati è stato sempre quello di aumentare il reddito in agricoltura; e nella mia relazione ho voluto precisamente sottolineare tale indirizzo, che è stato accolto anche a conclusione della Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura. Ho voluto dimostrare che, nonostante tutto, l'agricoltura italiana non si trova però in una situazione da poter competere con altri settori, e ho tentato di porre in evidenza questa considerazione. Non ci sono riuscito? Me ne dispiace, perchè la buona volontà c'è stata. Ho parlato di attrezzature non sufficienti, di forze « attardantisi su vecchie e viete posizioni di privilegio, non dinamizzate dall'inarrestabile progresso della civiltà, rese più sterili dal volontario isolamento e dall'inazione, di un'attesa rinunciataria dei diretti interessati »; con ciò ho voluto in fondo rivolgermi a coloro che forse non si sono inseriti ancora validamente nel quadro operativo dell'attività economica agricola. Ho riportato poi i vari pareri che hanno accompagnato le relazioni al bilancio dell'agricoltura dal 1948 ad oggi, i quali per altro possono essere sintetizzati in uno schema, che ritengo sempre valido ed importante

per dimostrare come, in fondo, molto è stato realizzato, anche se non tutto, ma per la parte non ancora realizzata, è sempre possibile, evidentemente, arrivare ad un'azione di completamento.

Ed ecco la sintesi delle necessità: « Organizzazione dei produttori per sentite esigenze; soluzione dei problemi relativi alle riforme agrarie di ispirazione politica; programmazione organica del settore dell'agricoltura; sana politica agraria di sviluppo e difesa delle colture e degli allevamenti; rapido potenziamento dell'impresa familiare coltivatrice; pratiche realizzazioni, nella buona tecnica, nella trasformazione fondiaria, nella difesa economica organizzata dei prodotti della terra e del lavoro; revisione della macchina economica attraverso una più idonea sistemazione della proprietà terriera; attuazione di più adatti indirizzi della produzione, della trasformazione e della distribuzione di questa, della pressione tributaria, dell'organizzazione del lavoro; realizzazione dell'equilibrio nella distribuzione del reddito; agricoltura sempre più programmata in funzione delle esigenze del Mercato comune europeo; raggiungimento di un sano equilibrio produttivo economico ai fini di facilitare l'inserimento dell'agricoltura nazionale nel sistema del libero scambio; approvazione di procedimenti legislativi che tengano conto della realtà complessa e multiforme dell'agricoltura italiana; rapido miglioramento delle strutture, per resistere sempre più efficacemente alle crisi ricorrenti; studio dell'inserimento della nostra economia nel Mercato comune europeo con cautela e non perdendo di vista l'apologo latino *festina lente*; agevolazione di tutti i provvedimenti atti all'adeguamento del reddito agrario a quello degli altri settori dell'economia nazionale ».

A suo tempo, la Commissione chiese dei dati; e ricordo che proprio l'onorevole Cipolla, che qui non vedo, ebbe a dirmi (e il collega Di Rocco qui presente potrà senz'altro darmene atto): noi desideriamo avere un quadro completo, o almeno quasi completo, della situazione dell'agricoltura italiana almeno di un decennio. Ho tentato di far questo, onorevoli colleghi. Ed allora, per poter arrivare a dimostrare che il reddito in

agricoltura è inferiore a quello di qualsiasi altro settore economico nazionale, nonostante il notevole cammino compiuto, ho incluso nella relazione dei dati significativi ed eloquenti, vi ho inserito cioè il conto generale della produzione italiana dal 1951 al 1962, dividendo i dati per ripartizioni geografiche. Ho determinato perciò il reddito ripartizionale: e così, abbiamo la ripartizione geografica del Nord, comprendente la Liguria, il Piemonte, la Lombardia; quella del Nord e Centro, comprendente la ripartizione del Veneto, del Friuli-Alto Adige, del Trentino-Venezia Giulia, dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio; la ripartizione meridionale ed insulare, comprendente tutte le altre regioni.

E che cosa si può rilevare da questa situazione economica? Che soltanto nel Nord — ed ecco perchè ho dovuto riportare questi dati: per dimostrare che il Mezzogiorno e il Centro hanno ancora bisogno del sostegno dell'azione governativa — abbiamo una bilancia economica favorevole, tanto è vero che è possibile effettuare impieghi per esportazioni nette, mentre nell'Italia nord-orientale e centrale e nell'Italia meridionale non c'è questa possibilità. In generale, dal 1951, le risorse dell'Italia nord-occidentale sono passate da 3.559 a 8.470; quelle dell'Italia nord-orientale e centrale da 3.318 a 8.336; quelle dell'Italia meridionale ed insulare da 1.958 a 4.548. Nel complesso in tutta la Nazione da 8.836 a 21.355.

Quindi, onorevole Colombi, una larga parte positiva esiste; un miglioramento c'è stato dal 1951 al 1962 ed anche al 1963; un miglioramento più evidente se diviso per ripartizioni, anche se nella realizzazione degli utili vediamo nettamente staccato il Nord, staccato per una tradizione secolare, mentre rientra nel quadro delle sistemazioni di riordino la situazione del Centro, onorevole Santarelli, e del Sud, che va affrontata e risolta e per la quale il Governo dovrà provvedere con urgenza.

Potrei ancora rilevare alcuni dati: il conto generale della produzione nazionale a prezzi 1954; il conto della formazione del reddito nazionale; e potrei dirvi che nella formazione dei redditi nazionali abbiamo differenzia-

zioni alquanto spiccate fra le varie ripartizioni geografiche; decisamente e negativamente si differenzia nella formazione dei redditi netti dall'esterno l'Italia meridionale, a partire dagli Abruzzi per terminare alla Sicilia. E così potrei anche parlarvi del reddito nazionale ai prezzi di mercato, del conto degli impieghi del reddito nazionale, delle entrate e uscite. Infatti voi avete notato che ho sviluppato anche un bilancio delle entrate e delle uscite, e delle utilizzazioni del risparmio. E che cosa si rileva? Che il risparmio netto nell'Italia nord-occidentale passa da 704 miliardi a 1.598, nell'Italia nord-orientale e centrale da 244 a 1.565 miliardi; nell'Italia meridionale passa da 151 miliardi a 837 miliardi, mentre il dato complessivo italiano passa da 1.100 miliardi a 4.602 miliardi. Evidentemente nella formazione del capitale i dati sono ancora più interessanti. Esaminiamo come viene formato il capitale. Per l'accreditamento netto all'esterno è in testa l'Italia nord-occidentale, mentre accreditamenti netti dall'esterno non esistono per l'Italia centrale, nord-orientale e meridionale. Potrei continuare nella bilancia dei pagamenti e vi dirò che, mentre c'è stato un miglioramento, c'è stata anche una disfunzione, si è verificato uno squilibrio: basti notare che nell'Italia nord-occidentale il saldo attivo passa da 320 a 302 miliardi, mentre nell'Italia nord-orientale, centrale e meridionale saldi attivi non esistono. Evidentemente la situazione subisce ancora la particolare influenza di un ordinamento economico difettoso o quanto meno non adeguato alle molteplici esigenze delle ripartizioni interessate.

Ho voluto fare anche un paragone tra i vari settore economici delle attività italiane. L'agricoltura, le foreste e la pesca salgono da 563 miliardi nell'Italia nord-occidentale nel 1951 a 753 miliardi nel 1962; nell'Italia nord-orientale e centrale da 963 miliardi a 1.553 miliardi, nell'Italia meridionale ed insulare da 805 miliardi a 1.352 miliardi. Ma l'attività industriale sorpassa di molto i livelli accennati e passa da 2.000 miliardi nell'Italia del nord a 4.881, da 1.189 a 3.289 nel Centro; da 549 a 1.355 miliardi nel Sud; complessivamente in Italia, da 3.748 miliardi nel 1951 a 9.576 miliardi nel 1962. E

le attività terziarie si avvicinano al reddito delle attività industriali. Evidentemente ci troviamo di fronte ad un problema di disfunzioni da studiare e correggere per ricreare l'equilibrio da tanto tempo atteso.

Altra dimostrazione potrei inoltre dare attraverso i dati del consumo e del risparmio. Si è parlato di consumi e di risparmi ed i dati relativi possono essere considerati molto significativi: nel 1951 nell'Italia nord-occidentale le entrate risultano di 3.149 miliardi, i consumi di 2.445 miliardi, il risparmio di 704 miliardi; i consumi sono il 77 per cento, il risparmio il 23 per cento. Nel 1962 abbiamo la stessa percentuale: i consumi 77 per cento, il risparmio 23 per cento. Nell'Italia nord-orientale e centrale: i consumi 94 per cento, il risparmio 5 per cento nel 1951; nel 1962 i consumi 82 per cento, il risparmio 18 per cento. Vi è già un miglioramento determinato dalla fase di assestamento economico. La ripartizione meridionale ed insulare presenta le seguenti percentuali: nel 1951 consumi 97 e risparmio 3; nel 1962, consumi 85, risparmio 15. Il che significa che è aumentato il reddito, sono aumentati i consumi ed è anche aumentato il risparmio. Il miglioramento economico è certamente evidentissimo.

Non vedo perchè si debba considerare la situazione economica dell'agricoltura in fase drammatica, con considerazioni assolutamente distruttive.

Sono per la collaborazione, onorevoli colleghi, collaborazione di tutti, anche la vostra onorevoli colleghi delle estreme! Dovremo affrontare il problema economico dell'Italia, dico dell'Italia, in funzione anche di un collegamento internazionale.

Ma soffermiamoci ancora brevemente sul quadro delle considerazioni di differenziazione. Rileviamo che il valore aggiunto, nel settore dell'agricoltura, in rapporto al 1962, riferito al 1951, è in aumento, nell'Italia nord-occidentale, e in termini percentuali precisamente del 133 per cento, nell'Italia nord-orientale del 161 per cento e nell'Italia meridionale e insulare del 168 per cento. Per l'industria, invece, nell'Italia nord-occidentale abbiamo il 240 per cento, nell'Italia

nord-orientale il 280 per cento, nell'Italia meridionale e insulare il 247 per cento.

Nel settore delle attività terziarie: nell'Italia nord-occidentale 283 per cento, nell'Italia nord-orientale 287 per cento, nell'Italia meridionale e insulare 294 per cento.

Anche da quanto esposto, onorevoli colleghi, viene confermato il fatto inoppugnabile che l'agricoltura cammina e purtroppo, come ho detto, e come anche qualcuno di voi ha ribadito, mi pare il senatore Santarelli, ed ora anche il senatore Colombi, cammina, sì, ma con perplessità, con incertezza, vorrei dire claudicante.

Comunque esaminiamo il quadro delle produzioni, per renderci conto della reale situazione del settore che ci riguarda: ancora cifre.

Voi avete potuto leggere i dati delle produzioni, che sono, senatore Colombi, quelli reali, non riferiti cioè alle fasi di flessione economica.

È vero, ci sono dei momenti in cui, per ragioni stagionali, si hanno delle diminuzioni della produzione, ma dobbiamo considerare, in un certo senso, il margine di variazione ristretto entro limiti giustificabili, margine che mai ha sorpassato il cosiddetto limite di rottura. Abbiamo avuto la possibilità di introdurre mezzi tecnici con la positiva conseguenza di elevare la produttività del settore.

Ebbene, tutto questo si può constatare dalla tabella che è a pagina 19 della mia relazione.

C'è un miglioramento concreto di carattere quantitativo, anche se in determinati momenti, per ragioni stagionali e per motivi di collegamento di mercato interno e internazionale, non abbiamo avuto la possibilità di affrontare la situazione con tempestività ed efficacia.

COMPAGNONI. Mi scusi, senatore Carelli, ma nel settore zootecnico c'è una diminuzione!

CARELLI, *relatore*. Infatti sto venendo alle rilevazioni riguardanti il settore zootecnico. Vediamo a questo proposito che i numeri indici del 1962 — base il 1961 — dan-

no per la coltivazione dei cereali 103, per i legumi secchi 108, per le coltivazioni legnose 102 e per gli allevamenti 99,5. Quindi, c'è una leggera flessione rispetto al 1961, ma c'è un aumento formidabile rispetto al 1948!

COMPAGNONI. Lo credo bene!

CARELLI, *relatore*. Ma voi avete sostenuto invece che la nostra agricoltura è un fallimento completo. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Voi non dovete allora incolpare il Governo di flessioni produttive quando le cause sono ben note e facilmente individuabili e l'andamento stagionale c'entra in qualche modo, altrimenti rientriamo nel vecchio detto: piove, Governo ladro!

Bisogna comprendere la vera situazione e giudicare obiettivamente. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

GAVA. In Russia sono quaranta anni che si procede per tentativi, e i risultati lasciano a desiderare. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

CARELLI, *relatore*. Ci lamentiamo perchè vogliamo scoprire le cause di questa particolare situazione e le conclusioni le diremo dopo.

Vorrei ora dire qualcosa su alcune osservazioni fatte dall'onorevole Grimaldi, da una parte e dai senatori Gomez e Compagnoni dall'altra in merito alla coltivazione del frumento, a favore della quale ho voluto spezzare una lancia. Ebbene la coltura frumentaria ha senza dubbio subito una contrazione nella superficie investita. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Il pane rappresenta la base della nostra alimentazione.

SANTARELLI. Ma noi abbiamo bisogno di carne.

CARELLI, *relatore*. Il pane è la base della nostra alimentazione e in tutto il mondo è così perchè consumando pane ingeriamo elementi indispensabili all'equilibrio biologico del nostro organismo.

Voce dalla sinistra. Ma ci sono regioni dove si mangia solo pane.

C A R E L L I , *relatore.* Voglio leggere un'esaltazione poetica che anche in Russia è stata fatta del pane, definito « il santo dei santi ». In Russia gli acquisti sono stati limitati al massimo ad un chilogrammo, il che dimostra che anche in quella vastissima contrada nonostante si disponga di un territorio cento volte più grande del nostro, vi sono delle difficoltà. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino parlare il relatore.

C O M P A G N O N I . Qui, in una situazione così grave, si cerca di divagare.

V E R O N E S I . La colpa è vostra, andate nella Valle Padana!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, questa è una tavola rotonda! Continui, senatore Carelli.

C A R E L L I , *relatore.* Vorrei ancora continuare, colleghi, non per divagare ma per dimostrare che ci sono dei punti sui quali siamo tutti d'accordo: e questo voglio fare non per polemizzare, non per sterile critica. Il primo punto sul quale siamo tutti d'accordo è che nel mondo vi è una situazione economica difficile, e ciò è facilmente rilevabile. Dalla Bulgaria per esempio perviene la notizia di un appello del Governo perchè la popolazione contribuisca con urgenza alla raccolta dei prodotti autunnali, attardata per vari motivi. Fino ad ora solo il 41 per cento del granturco, il 46 per cento del girasole, il 66 per cento del foraggio è stato raccolto. Si rischia inoltre di provocare la distruzione di grandi quantitativi di frutta e verdura per cui tutte le forze disponibili debbono tendere ad impedire perdite ingenti di prodotti alimentari.

Anche lì c'è difficoltà di mano d'opera, onorevoli Santarelli, anche in Russia, anche in Bulgaria, in tutte le Nazioni che sono in fase di evoluzione. Questo è il principio che

voglio precisare. Dobbiamo trovare il modo migliore per conseguire assestamenti che possano assicurare a tutto il popolo italiano e vorrei dire a tutto il mondo il benessere generale desiderato da tutti, cristiani e non cristiani.

M I L I L L O . Sono le cause che sono estremamente diverse da Paese a Paese ed essendo diverse le cause debbono essere diversi i rimedi.

C A R E L L I , *relatore.* Ma se gli effetti sono gli stessi, allora vediamo di affrontare le cause per evitare che questi effetti si verifichino. È questo il lavoro del Parlamento.

Un ultimo argomento vorrei toccare per rispondere a chi ha detto che in Italia nulla è stato fatto, che l'agricoltura non è stata incentivata, i miglioramenti non sono serviti, il « piano verde » è un fallimento. Ho voluto mettere nella mia relazione alcuni dati relativi ai miglioramenti di cui all'articolo 8 della legge 454. I miglioramenti fondiari, assegnazione di interventi per tre esercizi, ammontano a 54 miliardi, e in questa cifra sono comprese anche le Regioni autonome a Statuto speciale che hanno avuto circa 8 miliardi. Sono stati quindi concessi circa 44 miliardi al territorio italiano con un intervento di 27 miliardi 975 milioni, attraverso decreti di impegno.

Mi fa piacere quando possiamo stabilire un parallelo tra le varie considerazioni espresse. Però debbo far rilevare che i coltivatori diretti in questa suddivisione hanno avuto contributi dell'importo di 13 miliardi e 615 milioni, le piccole aziende 4 miliardi, le medie aziende 1 miliardo e 342 milioni. E si badi che voi, onorevoli colleghi della sinistra, come ho letto prima nella guida del 1946 del Ministero per la Costituente, avete aderito anche al potenziamento delle piccole e medie aziende, escludendo soltanto le grandi. Ebbene, queste grandi aziende che, volere o non volere, fino ad oggi fanno parte del sistema produttivistico italiano, e non possono essere abbandonate, hanno avuto soltanto 381 milioni.

Per le case ai coltivatori diretti abbiamo una disponibilità complessiva in 3 esercizi di

18 miliardi, di cui 14,55 relativi a territori non facenti parte delle Regioni autonome e a Statuto speciale. In questo settore ci sono decreti di impegno per 6 miliardi e 859 milioni. L'articolo 10 riguarda soltanto i coltivatori diretti, mentre l'articolo 8 riguarda anche altre categorie.

Con l'articolo 11, relativo ai laghetti artificiali necessari all'irrigazione, che dobbiamo assolutamente potenziare, abbiamo una disponibilità, comprese le Regioni autonome a Statuto speciale, di 8 miliardi e 530 milioni e un importo di contributi per il territorio non facente parte di queste Regioni autonome di 2 miliardi e 755 milioni.

Le altre tabelle recano miglioramenti fondiari riguardanti proprietà contadine (legge 24 febbraio 1948, n. 114). Ebbene, abbiamo per la proprietà contadina 3 miliardi e 142 milioni, mentre le assegnazioni sono state di 3 miliardi e 894 milioni.

Inoltre per il credito di miglioramento, i coltivatori diretti hanno avuto 4 miliardi e 922 milioni, le piccole aziende 4 miliardi e 978 milioni, le medie aziende 9 miliardi e 996 milioni, per una cifra complessiva di circa 19 miliardi. Le grandi aziende che non possono essere dimenticate ma potenziate nell'interesse della produzione in questo settore, hanno avuto 6 miliardi e 771 milioni.

E così posso continuare a dire dell'attività zootecnica dove i miglioramenti si sono avuti e dove gli incentivi sono stati attuati con la massima estensione.

SANTARELLI. Non ha letto però le cifre di cui all'articolo 9.

CARELLI, *relatore*. L'articolo 9 della legge n. 454 dice testualmente: « Concorsi sui mutui. Per i prestiti e i mutui concernenti le opere di miglioramento fondiario, previste dall'articolo 3 della legge del 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni e integrazioni ritenuti ammissibili a concorso statale e stipulati nel quinquennio 1960-61 e 1964-65, il tasso di interesse da porre a carico dei beneficiari nei limiti delle disponibilità di concorso statale esistenti è stabilito nella misura del 4 per cento ». Stabilisce la norma che tale misura si applica anche per i pe-

riodi di preammortamento e il concorso dello Stato è calcolato in conformità di quanto stabilito dal successivo articolo 34. Ora l'articolo 9 che lei ha citato parla chiaramente appunto del credito di miglioramento, e fa riferimento alla legge del 1928. E infatti, come ho detto, i coltivatori diretti hanno avuto 4 miliardi 222 milioni, le piccole aziende 4 miliardi 978 milioni, le medie aziende 9 miliardi 966 milioni. Sommando il tutto si arriva a circa 19 miliardi; le grandi aziende hanno avuto 6 miliardi 771 milioni. Non vedo pertanto, onorevole Santarelli, la grave anomalia da lei posta in tanto rilievo; non scorgo, con tutta la buona volontà, la differenza che ella ha inteso dimostrare.

SANTARELLI. Una piccola differenza, a tutto favore delle grandi aziende.

CARELLI, *relatore*. Ma lei ammette o non ammette l'esistenza dell'elemento grande azienda nel quadro dell'economia italiana?

GRIMALDI. Hanno diritto o non hanno diritto di essere assistite anche le grandi aziende?

SANTARELLI, No, onorevole collega!

GRIMALDI. La sua è demagogia, per chè sono tutte imprese che lavorano e producono, e noi dobbiamo assistere anche esse, fino a quando ci sono. (*Replica del senatore Santarelli. Richiami del Presidente*).

CARELLI, *relatore*. Vorrei da ultimo affrontare il problema della mezzadria, che si riferisce in particolare alla mia zona, all'Umbria, alla Toscana, al Lazio ed anche a una parte del Veneto e dell'Emilia. Il problema della mezzadria è seguito dal Parlamento repubblicano sin dal 1948, ma esso era già stato affrontato in precedenza con il lodo De Gasperi e con il decreto del 1947 il quale stabiliva, a carico dei proprietari, l'utilizzazione del 4 per cento del prodotto lordo da destinare a miglioramento fondiario.

Evidentemente, in questo particolare esame del problema, si era tentato di favorire il trasferimento spontaneo della mezzadria dal settore, diciamo così, associativo, al settore dell'impresa coltivatrice, dove i fattori della produzione agraria (terra, lavoro, capitale) sono riuniti insieme in una persona fisica con la possibilità di realizzare un reddito più elevato, anche se la produzione rimane inalterata.

E questo è tanto vero che le nostre Marche vantano una produzione unitaria fra le più alte d'Italia, ma lamentano una distribuzione del reddito che è al penultimo posto della scala nazionale, prima dell'Umbria. Evidentemente, se dal punto di vista produttivo noi ci troviamo ai primi posti, mentre sul piano della distribuzione del reddito siamo al penultimo posto, questo significa che c'è un difetto organico nel sistema di conduzione della proprietà terriera delle nostre zone.

Dobbiamo adottare soluzioni drastiche? Ho citato poc'anzi l'aforisma latino *festina lente* che, trasformato nel volgare delle nostre terre potrebbe suonare: se hai fretta, mettiti a sedere. (*Ilarità. Commenti dalla estrema sinistra*).

SANTARELLI. Non scherzi, con questi problemi!

CARELLI, *relatore*. Non scherzo. Ricordo che, nel 1949 nel teatro di Recanati raccolti dei fischi (e dopo di me fu fischiato anche l'onorevole Segni, allora Ministro dell'agricoltura) perchè avevo sostenuto il trasferimento spontaneo dalla conduzione mezzadrile all'impresa coltivatrice. Che cosa significa «trasferimento spontaneo»? Significa non turbare seriamente un equilibrio in atto. Questo potrebbe certo essere eliminato, ma con quale prezzo e a vantaggio di chi, in questo momento? Ci sono 4.000 case coloniche nella nostra provincia, senatore Santarelli, che devono essere costruite da fondo e che rimangono lì senza interventi. Ed allora, quali sono i provvedimenti da prendere, anzi, per usare un termine vostro, quali i « disincentivi »? Obbligatorietà, onorevole Ministro, delle opere di miglioramento fon-

diario; obbligatorietà dei lavori di sistemazione dell'azienda; obbligo di organizzarla nel migliore dei modi, oppure invito rivolto al proprietario a cedere l'azienda al proprietario contadino. Ma spontaneamente, non con la drasticità di un obbligo generale, perchè sappiamo che cosa avviene quando turbiamo un equilibrio in atto. E ciò non significa che siamo lontani dalla realizzazione, perchè io sono convinto che tra pochissimi anni nelle nostre Marche, dove ora il 50 per cento delle proprietà appartiene all'impresa familiare, avremo forse superato gli ultimi ostacoli.

SANTARELLI. Le proprietà migliori sono in mano agli agrari; le proprietà contadine sono gli scarti.

CARELLI, *relatore*. Non è vero. Quali sono le grandi proprietà nella nostra zona? Nella mia vi sono la proprietà Leopardi (Recanati), la proprietà Gigli; e sono proprietà tenute benissimo, ove gli stessi contadini si trovano bene e dicono di star bene; ed infatti c'è ricchezza in quella zona, onorevole Santarelli. Perchè dobbiamo turbare questo benessere quando possiamo naturalmente, spontaneamente, con gradualità sostituire il vecchio sistema con un altro più rispondente alle esigenze economiche e sociali? Praticamente potremmo usare i disincentivi, ma dovremo anche esaminare completamente tutto il vasto problema dell'agricoltura italiana, ponendoci una domanda: che cosa vuole l'agricoltura, che cosa intendono fare il Parlamento ed il Governo di fronte ad una situazione che si dimostra pesante?

Esaminare la situazione, esaminare le cause di turbamento, dare una soluzione efficace e razionale. Ma in questo momento dobbiamo generalizzare l'aumento produttivo, nella speranza che la produzione possa essere tenuta in debito conto nel suo *surplus* dagli organi internazionali, perchè essi possano metterlo a disposizione delle Nazioni che soffrono carenza alimentare. Non dobbiamo dimenticare che 50 milioni di persone nel mondo muoiono per mancanza di ci-

bi appropriati. Perché non creare un mercato internazionale per l'utilizzazione dei superi? Avremmo così la soluzione del collocamento dei prodotti agricoli, perchè l'agricoltore, piccolo, medio o grande che sia, vuole la sicurezza che il prodotto venga trasformato, collocato, sostenuto. Per far questo è indispensabile la cooperazione, il collegamento fra tutti i responsabili dell'agricoltura italiana; è indispensabile che i produttori si uniscano e creino delle organizzazioni cooperative, onorevole Grimaldi; è indispensabile che gli agricoltori si rendano consapevoli della necessità di formare organi di trasformazione dei prodotti e di collocamento dell'intera produzione. Nella realizzazione di quest'arco unitario, produzione, trasformazione e distribuzione, basato sull'attività specifica dei produttori italiani, grandi, medi, piccoli che siano, si trova la soluzione dei vari problemi che interessano l'agricoltura italiana, soluzione tale da giustificare l'intervento degli organi statali e parastatali in un organico sistema operativo.

L'onorevole Santarelli, l'onorevole Gomez hanno parlato poi di topo partorito dalla montagna, facendo riferimento a quel 4 per cento di cui al lodo De Gasperi, limitato alla mezzadria, ma secondo la mia proposta da estendere a tutte le aziende, dopo totale alleggerimento del carico globalmente considerato, sostituito con il pagamento di una quota calcolata sulla base dei redditi dominicale e agrario, capace di permettere la formazione di un fondo nazionale di almeno 100 miliardi con una possibilità di investimento teorico di 2500 miliardi annui, tenuto conto della utilizzazione del fondo stesso nella misura di un contributo del 4 per cento nel pagamento degli interessi per mutui da creare presso gli Istituti di credito di diritto pubblico.

È logico valutare positivamente la proposta che, se attuata, dovrebbe sostituire i vari provvedimenti di incentivazione produttivistica con la conseguenza, sia pure differita nel tempo, di un concreto ed efficiente miglioramento del gettito reale del settore impositivo dell'Amministrazione statale.

La realizzazione pratica di quanto detto determinerebbe la rapida organizzazione della

produzione italiana e degli operatori capaci inoltre di attuare specifici programmi di azione evitando le deviazioni, i turbamenti, i contrasti provocati dalle ricorrenti crisi che verrebbero, sempre più e meglio, allontanati nel tempo, concedendo serenità e sicurezza, indispensabili elementi di continuità ed efficacia operativa. Qualora dovesse ritenersi inapplicabile la proposta, sia almeno possibile concedere agli operatori una decurtazione del carico tributario di una somma pari all'ammortamento determinato dagli investimenti. Onorevole Ministro, o l'uno o l'altro metodo potrà dare dei validi risultati nell'interesse della nostra economia, con la volontà di tutti e, lasciatemelo dire, con la adesione di tutti i partiti. È con questa visione, riallacciandomi a quello che ebbe a dire il collega Genco riferendosi ad una frase di Virgilio, che intendo salutare con il poeta questa nostra terra resa feconda dalla fatica dell'uomo, « Madre di biade e viti e leggi eterne e d'inclite arti a raddolcir la vita ». (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

M A T T A R E L L A, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il dibattito che quest'oggi ho l'onore di concludere è stato vasto e profondo. Esso ha messo in rilievo l'attenzione, anzi l'appassionata cura con cui il Parlamento segue il settore agricolo in questo momento di rapida, innovatrice evoluzione e di evidenti difficoltà, proprie di tutti i momenti di transizione e di tutti i processi nelle fasi di superamento e di assestamento. Ha anche messo in evidenza la sollecitudine con cui, pur nella dialettica di impostazioni non sempre convergenti e talvolta anzi divergenti, il Parlamento intende facilitare la soluzione dei problemi che ne derivano, avanzando spesso proposte concrete. Ed io posso assicurare che le osservazioni svolte e le proposte avanzate saranno dal Governo attentamente considerate e saranno per me, ne sono convinto, di massimo aiuto. Un aiuto gradito perchè,

pur essendo da ben poco tempo alla guida dell'agricoltura, sento sempre crescente tutta la pressione dei grandi e dei piccoli problemi che ogni giorno si affollano e chiedono di essere affrontati e risolti e che meritano ogni attenzione e impegno, non solo perchè interessano un settore tanto vasto dell'economia del Paese, ma anche perchè investono la vita e le attese sofferte e vive del mondo rurale, i cui sacrifici, ansie, sofferenze, sono stati rievocati con alta parola dal senatore Limoni.

È, quindi, mio dovere ringraziare quanti sono intervenuti in questo dibattito ed hanno, pur con atteggiamenti ovviamente diversi, ma con risultati sempre utili, preso la parola e portato il loro contributo al dibattito.

Ma un ringraziamento particolare debbo rivolgere al relatore, senatore Carelli, che con così sicura efficacia ha saputo interpretare il momento agricolo, indicarne i problemi, illustrare anche l'azione che l'Amministrazione dell'agricoltura va svolgendo per risolverli, offrendo alla discussione ed alle deliberazioni dell'Assemblea una preziosa e vasta documentazione riassuntiva.

Mi sia anche consentito ringraziare, in questa sede, con senso di sincero affetto gli onorevoli Sedati e Pugliese, che con tanta intelligente cura collaborano con me alla guida del Ministero, prodighi di lavoro e di consigli, ed i collaboratori a me più vicini e tutti i funzionari dell'Amministrazione di cui, pure in breve periodo, mi è stato possibile apprezzare l'alto senso del dovere, la passione che mettono in un lavoro che, in questi ultimi anni soprattutto, si svolge sotto la pressione di una urgenza febbrile.

Nel corso della discussione sono state sollevate numerose questioni e posti numerosi interrogativi. Mi sia concesso, onorevoli senatori, rispondere pregiudizialmente ad alcuni di essi, a quelli che presentano un carattere più particolare.

I senatori Spezzano e Morino hanno con passione trattato della caccia. Desidero dire che il problema della caccia esiste e va risolto. Esso deve essere visto anche nel quadro

di un problema nuovo che va sempre più accentuandosi col progresso dell'economia del nostro Paese, quello del tempo libero.

Alla precisa domanda postami, devo comunicare che l'ammontare delle somme versate all'Erario per infrazioni alla legge sulla caccia, nell'esercizio 1961-62, è stato di 60 milioni e 764.000 lire.

Il senatore Berlingieri ha segnalato l'opportunità dell'esecuzione del progetto di irrigazione delle zone di Cerchiara e Villapiana. Desidero assicurare, a questo proposito, l'interessamento del Ministero verso la Cassa per il Mezzogiorno perchè intervenga, nei limiti delle sue disponibilità attuali; così come assicuro l'interessamento per le centrali ortofrutticole segnalate. E in tema di centrali ortofrutticole mi è gradito assicurare il senatore Angrisani che il Ministero sta seriamente considerando l'opportunità di intervenire per la centrale di Nocera. È problema, questo, che va considerato nel quadro dell'applicazione dell'articolo 21 del Piano Verde, per il quale ho già costituito, nei giorni scorsi, la Commissione per la delineazione del programma e l'esame delle proposte, e alla quale quella per la centrale di Nocera sarà subito trasmessa.

In questo periodo, nella folla di problemi tutti impegnativi, tutti diversi l'uno dall'altro, che caratterizzano il grande quadro evolutivo in cui si pongono e di cui ciascuno, tuttavia, costituisce elemento determinante, viene spontaneo domandarsi verso quale strada si avvia l'agricoltura, quali sono le sue mete. A una tale domanda credo si debba rispondere che attraverso la soluzione progressiva di tali problemi, siano essi di fondo, quindi strutturali, siano congiunturali e quasi stagionali, l'agricoltura, pur in mezzo a difficoltà notevoli, cammina, e deve camminare, verso la parità dei redditi.

È un cammino lungo e difficile, ma è una meta che può essere raggiunta, se sapremo ben operare — Parlamento, Governo e mondo agricolo e, aggiungo, anche mondo industriale — perchè anche all'industria è affidata una funzione essenziale per l'industrializzazione e il rinnovamento dell'impresa agricola.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Un'indicazione incoraggiante, pur in mezzo a tante non confortanti vicissitudini di vari settori, ci viene dal rapporto del presidente della Commissione esperti per la programmazione economica. Negli ultimi cinque anni, sotto linea il rapporto, il reddito *pro capite* agricolo si è sviluppato ad un ritmo superiore a quello del reddito extra agricolo. È un progresso limitato, beninteso, ma è anche l'indicazione che non è vero che l'agricoltura sia strutturalmente destinata ad una situazione di continua inferiorità e condannata anzi ad un fatale declino.

Anche per quanto riguarda i prezzi, come giustamente ha osservato il senatore Tiberi, il rapporto ci dice anche che, se sapremo continuare secondo determinate linee, questo miglioramento relativo del reddito agricolo potrà assumere dimensioni più consistenti nel 1968, ed ancor più nel 1973, quasi da far ritenere allora sufficientemente generalizzata, per la più parte delle aree, una situazione di relativa parità.

Ciò richiede, come ho accennato, una grande chiarezza di visione e una grande capacità operativa agli organi pubblici interessati allo sviluppo agricolo; una grande fiducia ed una grande volontà di operare, e di bene operare, al mondo agricolo. Ma ciò richiede anche, lasciate che lo sottolinei, che lo sviluppo economico nazionale continui e progredisca per un sempre maggior benessere, in un costume civile e sociale sempre più progredito, perchè con questo progresso in larga misura si realizzano i presupposti per un miglioramento delle condizioni agricole.

Onorevoli senatori, non compete certo a me, in questa occasione, nei limiti di tempo e di compiti che il Governo si è meditatamente posto, tracciare le linee dello sviluppo agricolo ed assumere impegni, ma è

comunque doveroso e necessario ribadire la necessità, proprio per l'agricoltura, che la congiuntura economica generale si sviluppi e progredisca. Troppo stretti sono infatti i rapporti tra congiuntura generale e sviluppo agricolo.

Ora la relazione presentata al Parlamento dal Ministro del bilancio ci conferma che anche nel 1962 notevoli progressi sono stati compiuti dall'agricoltura nazionale e se, malgrado questo, la situazione per molti settori è pesante e per taluni grave, gli è perchè all'aumento dei costi, determinato per gran parte dall'influenza degli altri settori, non ha potuto corrispondere un adeguamento dei ricavi. È pur sempre un problema di assestamento che nell'agricoltura è lento per la sua stessa minore elasticità rispetto agli altri settori che hanno denotato sempre un maggiore dinamismo nell'acquisizione delle nuove tecniche produttive.

Il valore della produzione lorda ha raggiunto l'anno scorso 4.140 miliardi; il prodotto netto 3.243 miliardi; l'occupazione agricola si è ridotta di 288.000 unità maschili contro una maggiore occupazione femminile di 28.000 unità. Nuove cifre record sono state registrate nel settore della meccanizzazione, anche relativamente alle nuove immatricolazioni, cifre che sono state richiamate con tanta chiarezza di valutazione dal senatore Militeri e sulle quali dovrò ritornare.

Gli investimenti hanno registrato limiti mai toccati, grazie all'iniziativa degli operatori sostenuta dal Piano di sviluppo agricolo. Le prime cifre di quest'anno ci confermano in questo andamento, anche se non poche apprensioni e dubbi possono insorgere sugli effetti che l'andamento stagionale, questo grande condizionatore degli sforzi e dei risultati dell'agricoltura, potrà determinare su alcune produzioni, anche per i gravi danni provocati in molte zone dall'in-

clemenza climatica. Per essi il Governo ha provveduto ad approvare un disegno di legge di rifinanziamento della legge 21 luglio 1960, n. 739, per la complessiva somma di 12 miliardi, disegno di legge che sarà a giorni presentato al Parlamento. Ma proprio l'andamento della produzione e dei prezzi dell'anno scorso e di quest'anno mette l'accento su alcuni nuovi problemi che insorgono, problemi congiunturali per adesso, ma che possono, se non risolti rapidamente, trasformarsi essi stessi in nuovi problemi di struttura e non solo per l'agricoltura, ma per tutta l'economia nazionale. Il che non significa che ciò rappresenta l'espressione più evidente del fallimento della nostra politica, come si afferma nella relazione di minoranza; significa solo che nuovi, diversi impulsi sono stati impressi al nostro sistema economico e che sempre nuovi problemi lo stesso sviluppo economico nazionale va continuamente ponendo per l'influenza che reciprocamente esercitano tra di loro i vari settori.

Basti accennare all'evoluzione cui si assiste nel regime alimentare del nostro Paese. Vi è stata negli anni passati una più elevata partecipazione dei prodotti zootecnici alla dieta alimentare, aumenti si sono registrati anche per gli ortaggi, per i grassi e lo zucchero, mentre in diminuzione sono i consumi di cereali.

Questi miglioramenti sono effetto ed indice dei progressi economici generali e sono anche legati alle modificazioni verificatesi nella struttura socio-economica del nostro Paese che va trasformandosi, anzi sotto molti aspetti si è trasformato, da paese agricolo a paese industriale. Negli ultimi dodici mesi andiamo assistendo ad una vera e propria, così è stata definita, « esplosione dei consumi », un'esplosione cui l'agricoltura non ha potuto far fronte per molti dei suoi elementi e che ha grandemente accentuato, nei mesi recenti, dislivelli tra consumo e produzione. Il consumo apre quindi all'agricoltura un ampio margine di redditi crescenti, senatore Tiberi; in questo margine, l'agricoltura, che non ha più fame di terra ma di redditi, deve sapersi inserire. Ciò accentua e rende particolarmente attuale il problema

delle riconversioni culturali, ma anche ne facilita la soluzione. La ristrutturazione della nostra, come di qualunque agricoltura, non è un problema facile, tanto meno di rapida attuazione. Essa è angustata da fattori nuovi collegati con la stessa espansione economica generale, ma facilitata, ad un tempo, da essa non solo per le maggiori disponibilità economiche e finanziarie che può offrire, ma anche per l'esodo stesso che ha determinato.

Di questo problema si sono largamente occupati vari degli oratori intervenuti valutandolo in vario modo. Esso merita sì ogni attenzione, ma va anche visto negli aspetti positivi e nelle prospettive favorevoli che discioglie. L'esodo è certo dovuto ai bassi redditi in agricoltura, ma anche a tanti altri fattori e non tutti di carattere economico. L'esodo comunque offre la possibilità di un moderno ridimensionamento dell'impresa, che in situazioni di pesante pressione di mano d'opera non sarebbe stata possibile.

Né può ritenersi minimamente fondato, onorevole Colombi, quanto poc'anzi ella ha affermato, che l'esodo sia spinto dai monopolisti per avere mano d'opera abbondante e a buon mercato. A parte il fatto che la mano d'opera è validamente protetta e difesa dai sindacati e garantita dai patti di lavoro, l'industria ha largo bisogno di mano d'opera perchè si espandono le sue attività. Il fenomeno è comune a tutti i Paesi che si sviluppano e progrediscono, ed in essi la dimensione di unità lavorative attive in agricoltura è assai al di sotto di quella già raggiunta nel nostro Paese.

Diventato paese industriale, l'Italia deve diventare anche paese efficiente dal punto di vista agricolo, e ce ne sono le possibilità. Lasciate, onorevoli senatori, che mi soffermi, sia pur brevemente, sulle prospettive che alla produzione agricola si aprono e sulle iniziative che il Ministero dell'agricoltura ha recentemente assunto per attuarle, nella considerazione, evidentemente, che prospettive ed interventi non possono essere visti se non nel quadro della realizzazione di un comune mercato agricolo europeo e di una comune regolamentazione dei mercati agricoli europei, oltre che nella consapevolezza delle ten-

denze alimentari e produttive mondiali. È proprio nel quadro della regolamentazione comunitaria che il prezzo del grano è stato quest'anno regionalizzato. Si è trattato di una iniziativa che ha determinato, a suo tempo, alcune perplessità; oggi possiamo dire che la regolamentazione comunitaria va manifestando la sua efficacia.

Infatti, se è vero che la produzione granaria difficilmente potrà superare, quest'anno, gli 80 milioni di quintali per le vicissitudini stagionali a tutti note, le scarse quantità conferite dagli agricoltori all'organismo di intervento vanno considerate non soltanto come l'indice di una produzione inferiore al normale, ma anche come espressione della tranquillità di poter esitare il prodotto con tutta sicurezza, ciò che impedisce indiscriminati e repentini afflussi sul mercato.

La regolamentazione comunitaria andata in vigore quest'anno ha liberalizzato le importazioni di frumento che saranno effettuate non più dallo Stato ma con il meccanismo dei « prelievi » che restituisce ai privati la possibilità del libero commercio, pur tutelando i limiti equi e giusti della produzione interna.

Il mantenimento del prezzo del grano agli stessi livelli dell'anno scorso, infatti, pur se articolato sulla base delle possibilità delle singole regioni, concreta, nel quadro dell'aumento dei costi e del valore della moneta, la direttiva italiana e comunitaria di una sostanziale riduzione del prezzo del grano, riduzione che tuttavia non può essere che tale da non alterare l'equilibrio delle aziende agricole che proprio nel grano trovano in gran parte il sostegno fondamentale alla loro economia.

Essa deve prudentemente accompagnarsi, quindi, al potenziamento graduale dell'economia aziendale, alla modifica degli ordinamenti colturali e, per il grano duro, al suo stesso miglioramento genetico e produttivo.

Naturalmente non poteva mancare in questa sede — così l'ha definita il senatore Colombi — « la costante denuncia portata dall'opposizione di sinistra contro la Federconsorzi ». Già più volte è stato risposto. Risponderò ancora una volta, e non certo per il cosiddetto scandalo della gestione ammas-

si, per il quale si è puntato in altri momenti ed in altre sedi, soprattutto elettorali, su presunti mille miliardi scomparsi. Oggi — e ne prendiamo volentieri atto — non si è parlato in quest'Aula più di distrazioni o di furti, ma di perdite di gestione. Come del resto era evidente, non può scomparire quello che non esiste. Lo Stato non ha infatti sborsato neanche una lira per le gestioni ancora non coperte da provvedimenti legislativi di liquidazione; e non poteva farlo perchè soltanto a seguito di autorizzazione legislativa i pagamenti possono essere effettuati.

C'è invece un debito dello Stato verso la Federconsorzi ed i consorzi agrari per servizi dallo stesso disposti e commessi secondo norme di legge e su costanti e dettagliate istruzioni governative. Il Parlamento sarà presto investito del problema per autorizzare la spesa per i relativi pagamenti che dovranno poi essere controllati dalla Corte dei conti. Per intanto — come è stato richiesto dall'ordine del giorno dei senatori Bonaccina, Mariotti, Milillo ed altri, che il Governo accoglie — sarà depositata nel termine proposto del 20 ottobre prossimo la analitica situazione economico-finanziaria della gestione degli ammassi statali affidata alla Federconsorzi e ai Consorzi agrari, e non al 30 giugno 1962, come richiesto, ma al 31 dicembre scorso, potendola il Governo fornire fino a tale data.

Desidero però, a proposito dei consorzi agrari e delle loro attività nell'economia agricola del Paese, aggiungere che anche autorevoli osservatori esteri hanno sottolineato che se l'organizzazione di essi non ci fosse bisognerebbe realizzarla. Troppo importanti sono, infatti, nel quadro delle esigenze dell'agricoltura moderna le loro funzioni, come troppo evidente è che per adeguare le possibilità operative a queste funzioni, nella nuova realtà agricola, è opportuna una revisione dell'organizzazione dei consorzi agrari, nel quadro cooperativo che li regola, e un loro adeguamento alla mutata situazione e alle nuove esigenze e prospettive dell'agricoltura.

Un problema particolare è quello dello zucchero, la cui politica, secondo la relazione di minoranza, sarebbe pienamente fallita.

In essa si ricorda l'aumento dei consumi, ma non si ricorda che la riduzione di superficie investita a bietole è avvenuta per libera scelta dei contadini, posti di fronte, da un lato, ad aumenti di costi, dall'altro alla rigidità del prezzo fissato dal C.I.P., che non poteva non tener conto dei prezzi di mercato internazionale e delle sue grandi disponibilità, che hanno subito un'imprevista inversione di tendenza, senatore Milillo, che ha notevolmente influito su prezzi e disponibilità del prodotto.

La previsione dell'andamento dei consumi, la consapevolezza delle accennate, ridotte disponibilità sui mercati esteri, non causate da noi, e soprattutto l'obiettivo valutazione degli accresciuti costi di produzione, ci ha sollecitato ad aumentare di circa il 18 per cento il prezzo di cessione delle barbabietole all'industria, accogliendo così, in larga misura, le richieste dei produttori, e senza gravare sul costo al consumo. Tali esigenze ci hanno anche portato a preannunciare un ulteriore aumento per la prossima campagna.

Un altro settore che deve essere oggetto di attenta cura è quello ortofrutticolo. Alla sempre più vasta possibilità di assorbimento della produzione ortofrutticola sui mercati esteri, fa riscontro una sempre più accentuata concorrenza; il consumo nazionale, dal canto suo, presenta una continua confortevole espansione. Vi sono prospettive positive per queste produzioni. Tutti lo sanno. In fondo, l'aumento dei prezzi di questo inverno, di fronte ad una situazione di carenza provocata dai freddi, e, in seguito, la sostanziale sostenutezza delle quotazioni, — pure a fronte di quantità notevoli e ad una riduzione delle spedizioni verso l'estero — lo confermano.

Naturalmente vi sono state e vi possono essere ancora situazioni di pesantezza; per le patate, nel napoletano, ad esempio, così reclamizzate dal senatore Colombi. Ma in questo caso si è trattato di un eccesso stagionale di produzione, conseguenza di un aumento delle coltivazioni all'indomani di una felice campagna di commercializzazione e di un alto rendimento unitario; eccesso aggravato dalla ritardata maturazione, che ha fat-

to coincidere il raccolto del napoletano con quello dei Paesi del nord Europa e quando ancora vi era sul mercato la produzione siciliana, che in periodo normale precede di alcune settimane la produzione del napoletano. Si è tempestivamente cercato di porre rimedio in varie maniere all'esuberanza di produzione, tra l'altro con una campagna pubblicitaria appositamente predisposta, che ha avuto effetti positivi, facilitati anche da una sensibile riduzione dei prezzi al consumo, che sono scesi al di sotto dei livelli che qui sono stati indicati.

Anche per le pesche si è avuto un addensamento di maturazione, mentre talune manovre di protezione da parte di alcuni Paesi, nei confronti delle quali abbiamo energicamente reagito, hanno creato qualche difficoltà alla esportazione, verso la quale però il complesso delle vendite è stato soddisfacente, come soddisfacenti possono considerarsi i ricavi globali del settore.

S A N T A R E L L I . Dieci lire al chilo!

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tale prezzo sarà stato praticato solo per una decina di giorni, quando delle folate di caldo hanno determinato un'enorme maturazione contemporanea del frutto. Posso dire che nel complesso gli uffici assicurano che il rendimento — pur essendosi verificate delle difficoltà notevoli in alcuni giorni — è stato buono.

Certo le premesse positive che esistono vanno impegnativamente realizzate. Per i mercati interni come per i mercati esteri, rappresentando le relative esportazioni una delle poche voci positive della nostra bilancia commerciale agricola. È per questo che già il Piano di sviluppo agricolo ha predisposto uno specifico articolo inteso, più che all'espansione, al miglioramento delle produzioni pregiate, perchè qui, soprattutto nel settore frutticolo e agrumario, si tratta di migliorare le varietà, di razionalizzare le coltivazioni, di ridurre i costi, così come si tratta di migliorare la presentazione.

È questa un'affermazione che già è stata fatta nel passato e che mi sento in dovere di ribadire ancora una volta, richiamando su

di essa l'attenzione degli operatori agricoli e commerciali.

Ma, onorevoli senatori, quello su cui particolarmente ritengo opportuno soffermarmi è il settore degli allevamenti bovini, per il quale le consistenze e le produzioni non seguono l'espansione dei consumi, particolarmente accentuata in questo momento. Anzi non ho difficoltà a riconoscere che le produzioni interne sembrano ridursi in conseguenza dell'avvenuta riduzione delle consistenze. Varie ne sono le cause. L'origine prima è indubbiamente lo sfavorevole andamento delle produzioni foraggere del 1961 e del 1962; ma anche l'andamento del mercato non è stato certo, negli anni passati, tale da incoraggiare scelte positive da parte degli allevatori. Vi è del resto in questo settore un intrecciarsi complesso di rapporti di causa e di effetto. Si deve obiettivamente riconoscere che le difficoltà della gestione aziendale hanno provocato un eccessivo abbattimento dei capi, in parte anche perchè non più utilizzabili nei lavori campestri a seguito della meccanizzazione. Ne deriva la necessità di interventi decisivi... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C A P O N I . Se non considera lo sfollamento, vada nelle zone a mezzadria...

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non sto dicendo che è solo questa la causa; non debbo evidentemente fare una dissertazione sulla situazione attuale della zootecnia: debbo accennare al problema, che sarà esaminato prossimamente con gli stessi esperti e con le categorie interessate, anche per vedere, in questo esame specifico ed obiettivo, quali ne siano i motivi, che sono tanti, fra cui anche quello dello sfollamento e della difficoltà di trovare mano d'opera. Qualche volta però, indipendentemente dallo sfollamento, il problema si pone anche perchè le bestie, senatore Santarelli, hanno la cattiva o buona abitudine di mangiare anche il sabato e la domenica, mentre nessuno vuole più stare in campagna in quei giorni! (*ilarità e commenti dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Ma i mezzadri ci stanno sempre!

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci stanno, ma la domenica molti di loro preferiscono andare in paese sicchè nessuno vuole accudire alle bestie, che hanno varie abitudini anche domestiche. (*Commenti dalla sinistra*). Non mi facciano dire quel che non ho detto: io non sto dicendo che tutti i contadini non ci stanno quando lavorano in proprio e ci stanno soltanto quando sono salariati; tanto tra i salariati che tra i coltivatori diretti, vi sono quelli che stanno volentieri in campagna e quelli che non ci vogliono stare. E siccome senza l'assistenza e senza l'impegno diretto le stalle non possono vivere, esse malauguratamente si riducono.

E vi contribuisce anche un altro elemento: quello del rendimento e del prezzo dei prodotti, a cominciare da quello del latte. Ma quando si parla di aumenti, da parte di chi si protesta per la riduzione degli animali si protesta anche contro l'adeguamento dei prezzi. Ne deriva, dicevo, la necessità di interventi decisivi. Per essi abbiamo inteso consultare gli stessi operatori agricoli, e con parecchi di loro ci vedremo nelle prossime settimane a Milano. Io ritengo che sia necessario intervenire rapidamente ...

M I L I L L O . Bisogna vedere chi sono quegli operatori: non saranno solo i grandi allevatori?

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Saranno di tutte le dimensioni, e ci saranno anche dei funzionari; ma è chiaro che, comunque, le decisioni dei provvedimenti da prendere, se di carattere legislativo, le prenderà il Parlamento, se di carattere amministrativo il Governo. Saranno, comunque, sentite tutte le organizzazioni...

M I L I L L O . Io parlavo della consultazione, che deve avvenire nei riguardi di tutte le organizzazioni, senza discriminazioni.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ... che sono interessa-

te al problema ed al settore. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

M I L I L L O . Non soltanto Bonomi.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per la verità non avevo pensato nè a Bonomi, nè a Gaetani, dei quali si fanno i nomi, ma ad altri più direttamente interessati. (*Interruzioni dell'estrema sinistra*). Anche Gaetani e Bonomi possono portare però il loro contributo onesto ed obiettivo. (*Approvazioni al centro. Interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Ritengo che sia necessario intervenire rapidamente sul piano amministrativo per riportare in equilibrio i prezzi dei prodotti zootecnici con i costi cercando di evitare che ciò gravi sul consumo. Si tratta di riportare in equilibrio il settore zootecnico nel sistema economico nazionale. In tal senso, pur nei limiti obiettivi dei poteri del Governo, impegno l'attenzione del Ministero. Nel contempo sarà opportuno impostare una politica zootecnica globale e razionale che si sviluppi, come osservava ieri il senatore Cataldo, dal settore produttivo al settore mercantile, innovando se necessario anche nelle norme di legge ormai antiche, e procedere in maniera più intensa e a ritmo più accelerato al risanamento.

La verità è che il sistema economico non può mantenersi in equilibrio se non in un regime di prezzi agricoli, che, articolato in funzione degli obiettivi che ci proponiamo, si adegui nella misura maggiore alle tendenze spontanee del mercato, evitando, sì, nei limiti del possibile, sostegni indiscriminati e troppo rigide barriere doganali, ma evitando anche blocchi ingiustificati ai prezzi. L'articolata equità nelle remunerazioni e nei prezzi è forse uno degli strumenti più delicati ma principali per conseguire l'equità dei redditi. Se esiste, onorevoli senatori, una necessità di modernizzazione agricola proveniente dai cambiamenti interni del nostro Paese, una spinta ulteriore al progresso agricolo proviene dall'apertura doganale all'interno del Mercato comune europeo, proviene dalla politica di integrazione europea, dal

volere aprire la nostra agricoltura con funzioni positive e con solidità di posizioni ai mercati internazionali.

Con l'entrata in vigore dei primi regolamenti comunitari abbiamo visto la nostra agricoltura sostenere senza danni il primo contatto con altre economie agricole, anche se queste sono strutturalmente più solide e più aiutate della nostra, come più largamente consentono le maggiori disponibilità economiche e finanziarie degli altri Paesi. La strada per irrobustirsi anche a contatto di altri più forti di noi manifesta quindi la sua utilità; ma non vanno mai dimenticate le cautele necessarie che debbono proteggerci dai rischi di confronti avventati. È a questa linea — oltre che alla più generale fiducia nella utilità politica, oltre che civile ed economica, del processo di integrazione europea — che si ispira il nostro atteggiamento nel corso delle trattative per la realizzazione di una politica agricola comunitaria.

Desidero a tal proposito ringraziare il senatore Veronesi per il suo benevolo apprezzamento per quanto recentemente abbiamo fatto a Bruxelles. Tale atteggiamento non rifiuta il confronto tra la nostra e le altre agricolture. Esso è comprensivo delle necessità e delle esigenze di queste, ma intende rigidamente evitare, come auspicava giustamente il senatore Merlin, che queste esigenze prendano un ingiustificato sopravvento, non soltanto a nostro discapito, ma anche compromettendo la stessa realizzazione della Comunità europea, lo sviluppo delle sue premesse e il raggiungimento della pienezza delle sue prospettive di armonica ed equilibrata espansione economica di tutti i Paesi aderenti. In questo spirito ci accingiamo ai prossimi incontri nel Mercato comune. Abbiamo fiducia che molti dei problemi in sospeso possano essere risolti con comprensione e lealtà reciproche. Così come apertamente siamo disposti a considerare le esigenze altrui, questa comprensione e lealtà ci attendiamo dagli altri. Ed è scarsamente giustificata dallo spirito che deve necessariamente animare l'integrazione economica l'opposizione che da alcuni Paesi si fa al progettato regolamento comunitario per la disciplina del mercato risiero. Da tale disci-

plina la nostra produzione di riso potrebbe trarre un pur relativo vantaggio con un sacrificio invero minimo per gli altri, vantaggio e sacrificio che si pongono nel vasto quadro della bilancia dei vantaggi e dei sacrifici di tutto il mercato comune agricolo. Così come è scarsamente concepibile che un sistema di regolamentazione dei prodotti lattiero-caseari non venga coordinato in virtù della stretta interrelazione esistente con la regolamentazione relativa alle materie grasse, anche di natura vegetale.

La verità è, onorevoli senatori, che deve essere superato il periodo degli egoismi nazionali; che tutte le agricolture devono ormai porsi in condizioni di libero sviluppo delle capacità concorrenziali.

La collaborazione internazionale, che già dimostra la sua sostanziale positività al livello del M.E.C., è lo strumento con cui si realizzano rapporti reciproci tra i Paesi e tra le economie agricole che intendono sanamente svilupparsi, commerciare, armonizzarsi con le altre. Essa è ormai un obbligo morale e al tempo stesso una risposta risolutiva ai nuovi termini con cui si pongono i problemi dello sviluppo nel mondo, tra cui fondamentale è quello alimentare.

È per questo che l'Italia ha dato la sua adesione al *Kennedy-round* mirante ad una negoziazione tariffaria multilaterale per la espansione del commercio. Essa intende partecipare positivamente alla negoziazione, nel quadro degli accordi già assunti in questo senso dalla Comunità europea e che prevedono la pur prudente inclusione dei prodotti agricoli nel negoziato, in base, peraltro, ai principi stabiliti dalla regolamentazione comunitaria.

Queste prospettive di evoluzione interna, di integrazione europea, di collaborazione internazionale, significano che dobbiamo realizzare un cambiamento veramente strutturale della nostra agricoltura, e questo mutamento è richiesto dagli stessi obiettivi che abbiamo posto ad essa ed il cui perseguimento non è impegno di poco conto.

Nella obiettiva impossibilità, onorevoli senatori, di una impegnativa azione legislativa, il periodo attuale è stato completamente delicato a far sì che la politica agraria, già

stabilita dal Parlamento, avesse un corretto, rapido e, nei limiti del possibile, risolutivo svolgimento. E proprio questo periodo, in cui ho l'onore di dirigere il Ministero dell'agricoltura, ha confermato, a mio parere, la validità della direzione presa negli anni recenti da una politica agraria che affronta il compito della modernizzazione completa nel nostro settore, ciò che richiede una ripresa attiva ed un allargamento di quella politica che il « piano verde » ha iniziato e la Conferenza nazionale del mondo rurale ha delineato.

Nel corso di questa discussione parecchi degli onorevoli senatori si sono intrattenuti sull'attuazione del Piano di sviluppo agricolo. Il documento allegato al bilancio che andiamo discutendo indica le linee che sono state seguite nel primo periodo di attuazione, i motivi per cui sono state seguite, i risultati che in tale primo periodo sono stati ottenuti.

E per me doveroso rispetto dell'autorità e della funzione del Parlamento integrare questi dati con altri più recenti, riferire, sia pure in modo strettamente sintetico, anche sul secondo periodo di attuazione, per il quale il Ministero dell'agricoltura sta già predisponendo la nuova relazione.

Sono fin troppo noti i motivi del ritardo che si ebbe nell'inizio di attuazione del Piano, ma spesso essi non vengono tenuti presenti nel valutare la quantità e la qualità del lavoro svolto. Ebbene, è anche un dovere per me, che da poco tempo ho l'onore di presiedere il Ministero dell'agricoltura, riconoscere che può essere giusto titolo di vanto per esso, per i suoi organi centrali e per i suoi organi periferici la constatazione dei risultati conseguiti se già al 30 giugno 1962, a sei mesi cioè dalla concreta entrata in vigore della legge, si era soddisfatto, per il settore dei miglioramenti fondiari, a circa il 50 per cento delle possibilità di utilizzo offerte dai due esercizi finanziari allora disponibili. Al 30 giugno 1963 questo livello di utilizzazione ha raggiunto circa l'80 per cento della disponibilità dei tre esercizi; soprattutto considerando, senatore Santarelli, che agli adempimenti resi necessari per l'assunzione degli impegni si sono aggiunti nell'ulti-

mo anno anche quelli per la liquidazione dei contributi.

Qualche dato più specifico, solo per alcuni articoli: nel settore dei miglioramenti fondiari sono stati emessi 56.520 provvedimenti, che comportano investimenti aziendali e interaziendali per un importo di circa 186 miliardi, contributi per oltre 55 miliardi e mutui per quasi 57 miliardi.

Gli investimenti sono andati per il 64 per cento ai coltivatori diretti e piccole aziende, per il 15,1 per cento alle medie aziende, per il 9 per cento alle grandi aziende, per l'11,9 per cento ai miglioramenti interaziendali.

Nel settore dei miglioramenti fondiari in montagna sono state accolte 14.356 domande, per una spesa complessiva di oltre 28 miliardi ed un importo di contributi pari a quasi 17 miliardi. Qui il 49 per cento dei contributi è andato ai miglioramenti interaziendali, il 20,8 per cento ai coltivatori diretti e alle piccole aziende, il 9,6 per cento alle medie aziende, il 4,6 per cento alle grandi.

Nel settore della meccanizzazione sono stati concessi 66.617 prestiti quinquennali al 3 per cento, per oltre 60 miliardi, e 46.754 contributi per un'ammontare di 7 miliardi e 280 milioni riguardanti globalmente acquisti che assommano ad oltre 107 miliardi.

Nel settore degli impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli nel quale, come è noto, opera un'apposita commissione consultiva che valuta tutti i dati necessari ad assicurare piena riuscita economica alle iniziative da finanziare, sarà varato entro il mese di ottobre il terzo programma di interventi riguardante il quarto esercizio della legge. Con i primi due programmi sono state approvate 498 iniziative per un investimento globale di circa 44 miliardi e un presumibile importo di contributi per quasi 11 miliardi.

Nella relazione di minoranza degli onorevoli Colombi e Gomez d'Ayala si riconosce che alcuni criteri preferenziali a favore dell'impresa contadina sono stati osservati. Di questo prezioso riconoscimento prendiamo volentieri atto, non fosse altro perchè è anche implicito, nel riconoscimento, il contrasto con le tesi espresse in tutta la relazione, giacchè allora non è vero che noi vogliamo

abbandonare il contadino alla legge spietata del monopolio.

Del resto da altri opposti settori si fanno convergenti rilievi a questa preferenzialità che c'è ed è concreta, senatore Compagnoni; anche questa critica della destra mi sembra largamente infondata sul piano, che a noi deve essere presente, degli interessi generali.

In presenza di una domanda di finanziamento di gran lunga superiore ai mezzi finanziari, sono necessarie delle priorità e queste debbono tener conto, per noi, delle esigenze di coloro che, in mancanza dell'aiuto dello Stato, non hanno possibilità alcuna di migliorare le loro condizioni.

La verità è, onorevoli senatori, che è necessaria un'articolazione obiettiva e certo non facile delle possibilità di intervento.

In questo momento il mio Ministero sta comunque attentamente considerando, sulla base dell'esperienza di due anni, dei suggerimenti dei comitati regionali, delle proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali, le linee delle ulteriori direttive. Certo si è che occorrono finanziamenti pluriennali e ben più consistenti di quelli attuali se vogliamo assistere e provocare il vasto processo di ammodernamento che ancora deve essere compiuto. È un problema questo cui si sono richiamati molti autorevoli interventi e che deve essere tempestivamente posto allo studio, se non vogliamo che molte iniziative si arrestino per mancanza di fondi.

Siamo già ormai al quarto dei cinque esercizi previsti dalla legge. E ciò apre il discorso sulle linee particolari in base alle quali il Ministro dell'agricoltura ha impostato i suoi interventi sulle prospettive di azione che si aprono.

Cominciamo dalla bonifica. Sono note, senatore Milillo, le realizzazioni compiute negli anni cinquanta, soprattutto nel sud, in questo settore e le realizzazioni cui si è posto mano. Oggi le prospettive che si aprono all'agricoltura, se confermano la funzione della sistemazione territoriale, richiedono che questa sia concepita non tanto nel senso di un'espansione che consenta comunque ordinamenti intensivi, quanto in funzione della sua capacità di accrescere le condizio-

ni di produttività umana e quindi il reddito del settore primario. Se si tratta quindi di portare a termine iniziative già intraprese, sì da consentire che esse diano rapidi se pur gradualmente frutti, si tratta anche di evitare una concentrazione degli investimenti nelle zone già migliorate che impedirebbe una più generale tonificazione a danno di zone attualmente sottosviluppate ma fornite di risorse latenti.

Ed è quindi sulla linea di consentire al livello dell'organizzazione aziendale l'economica utilizzazione delle risorse naturali fuori della azienda, progredite condizioni di vita e la possibilità di una efficiente integrazione tra l'agricoltura ed altri settori che va sviluppandosi l'azione della politica.

Ha ragione certo il senatore Donati nel sottolineare con il suo ordine del giorno l'esigenza della manutenzione delle opere di bonifica. È un problema questo che particolarmente sta a cuore all'Amministrazione dell'agricoltura. Aspetti particolari presenta poi la sistemazione territoriale delle zone montane. Alla base di questa sistemazione sono le prospettive di equilibrio economico che si presentano. Perché si tratta di assicurare, certo non è facile in tali zone, redditi e condizioni di vita soddisfacenti.

Si tratta quindi di un vero e proprio rinnovamento dell'economia agricola montana che assicuri nel contempo la difesa del suolo. Il bosco e la zootecnia, insieme al turismo, sono gli indirizzi fondamentali da perseguire in queste zone. Nè l'uno nè l'altro — ma soprattutto il primo — facili; basti pensare che si calcolano in due milioni gli ettari sui quali la coltura boschiva va estesa o risarcita al costo unitario medio di 300 mila lire. Si chiede quindi un impegno deciso, una decisa politica di riforestazione necessari per incrementare i redditi montani e per il consolidamento del suolo. E del resto una tale politica sarebbe nel generale interesse per l'economia del Paese — come ha ricordato il senatore Veronesi — avendo l'importazione del legno pesato per circa 270 miliardi nella nostra bilancia commerciale nel 1962.

Anche l'attività zootecnica costituisce un settore fondamentale per consolidare l'economia

delle zone montane, in integrazione, il più delle volte, con le zone di collina e di pianura. Ma i redditi, chiamiamoli così, autoctoni delle zone di montagna vanno integrati con le possibilità di sviluppo turistico. Ciò richiede per le esigenze locali e per le esigenze turistiche una sistemazione territoriale accurata, specifica, metodica che senza sprechi, ma nella valutazione delle realtà e delle prospettive, assicuri le necessarie attrezzature civili.

Lungo questo complesso di linee, del resto, il provvedimento che ha, sia pur in via transitoria, rifinanziato la legge sulla montagna si è articolato, prevedendo anche alcuni interventi nuovi, quali quelli per richiamare l'interesse al rimboschimento da parte degli enti locali.

Intanto, per predisporre le linee idonee ad una più incisiva azione nel settore dell'economia montana, il mio autorevole e valente predecessore, l'onorevole Rumor, istituì un'apposita Commissione; i risultati dei cui lavori consentiranno di predisporre un nuovo idoneo provvedimento, nel quale siano con maggior latitudine predisposti gli strumenti opportuni per portare a soluzione i problemi della montagna.

Ho accennato al vasto complesso di interventi e di iniziative che si vanno registrando nel settore dei miglioramenti fondiari; naturalmente si tratta soltanto di un inizio, anche se promettente, del vasto processo di ammodernamento che deve essere compiuto e a sostenere il quale con continuità ed efficacia occorrono altri finanziamenti. Mi si lasci soprattutto sottolineare, a tale proposito, l'importanza che riveste nell'attuale momento la diffusione capillare ed efficace nelle campagne di attrezzature per servizi civili. Ne ha parlato con appassionati accenti il senatore Berlingieri. Si tratta non solo di eliminare quelle condizioni che in molte zone sono all'origine di un esodo indiscriminato soprattutto dei giovani, ma di un vero e proprio dovere morale che si impone al Governo e alla collettività tutta. Il dovere di assicurare cioè a tutti i suoi componenti le condizioni di vita richieste in un Paese moderno.

Un problema particolare è poi quello che riguarda la meccanizzazione. Essa non si pone più come elemento destinato al miglioramento tecnico produttivo e alla necessaria riduzione dei costi, ma anche come strumento di lavoro sostitutivo della mano d'opera decrescente. Ho già citato a tale proposito i primi dati di applicazione del « piano verde ». Ma il quadro più ampio del fenomeno ci assicura che l'agricoltura italiana sta meccanizzandosi con notevole rapidità. Basti a dimostrarlo il fatto che dalle 203 mila trattrici che costituivano il nostro parco macchine nel 1957, siamo arrivati alle 320 mila del 1962, con un saggio medio di incremento annuo del 10 per cento, ma che sembra vada confortevolmente intensificandosi negli ultimi anni. Nel primo semestre del 1963 sono stati acquistati 18.896 trattori contro i 16.760 dello stesso periodo dell'anno precedente. Inoltre è sempre più accentuata la tendenza all'acquisto di macchine operatrici semoventi. Dal 1956 ad oggi i motocoltivatori sono passati da 4.500 ad oltre 48.000, le motofalciatrici da 1.000 ad oltre 150.000, le mietitrebbie da 600 a 6.300.

A I M O N I . Chissà che giro di cambiali!

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Penso di molte, ma probabilmente esse ci sarebbero state ugualmente per i maggiori costi aziendali se gli agricoltori non avessero potuto acquistare le macchine.

Ciononostante è doveroso da parte mia far rilevare che il nostro parco macchine si pone come consistenza rispetto alle superfici all'ultimo posto nell'insieme dei Paesi del Mercato comune. Per quanto vari ne siano i motivi, di acclività, di natura dei terreni, di organizzazione, di dimensioni aziendali e di specializzazioni colturali, è indubbio però che vi sono ancora molti problemi aperti. Vi sono i problemi della montagna, della collina richiamati dal senatore Militerni, delle coltivazioni specializzate. Ma la diffusione delle macchine, sia per i lavori in campagna sia per i lavori nei centri aziendali, è indispensabile perchè l'azienda agri-

cola possa realmente tendere a trasformarsi in una — come si suole ormai molto incisivamente dire — officina all'aperto. E del resto sono proprio i capitali di esercizio che assumono la maggiore incidenza in un quadro di agricoltura sviluppata.

Tutto ciò richiede l'iniziativa degli agricoltori per procedere ad un'organizzazione aziendale più razionale che preveda l'utilizzo economico delle macchine di pari passo con la riduzione delle forze di lavoro, ma anche l'iniziativa e la collaborazione dell'industria produttrice per ricercare i tipi di macchine più efficaci e per ottenerle a costi sempre più ridotti, e l'iniziativa e l'intervento del Governo per facilitare l'acquisto delle macchine, non solo, ma anche la loro gestione.

È questo, in questo momento, senatore Limoni, un impegno che deve presiedere all'attività di qualsiasi Governo. Per esso mi sono ritenuto impegnato anch'io. Del resto sono recenti, proprio di questo Governo i provvedimenti per la regolamentazione delle agevolazioni fiscali sui prezzi dei carburanti e per la fissazione del prezzo agevolato sulla benzina. Con essi abbiamo allargato la gamma dei prodotti cui le agevolazioni si riferiscono ed esteso quella delle macchine dalle quali questi prodotti possono essere utilizzati coerentemente ai progressi della tecnica moderna.

Ma considerazione fondamentale, scorrendo i dati sulle richieste di finanziamento, è che non è assolutamente possibile attuare con i fondi oggi disponibili una completa politica di sostegno allo sviluppo della meccanizzazione, quale invece s'impone. A tale sviluppo è stata destinata la maggior parte delle nuove disponibilità del « fondo di rotazione » che mi auguro di poter vedere presto ampliato, anche perchè la carenza di fondi di intervento e di agevolazioni dello Stato, anzichè agire come forza progressiva, potrebbe finire col trasformarsi in un fattore di remora, ritardando, nella speranza delle agevolazioni, le iniziative degli operatori.

E veniamo ai mercati. Ho già citato alcuni degli interventi attuati nel periodo recente per stabilizzare il mercato di alcuni pro-

dotti ed ho accennato alla necessità e ai criteri di eventuali manovre dei prezzi. Ho anche ricordato l'impulso dato dal « piano verde » allo sviluppo della cooperazione di mercato e ai risultati ottenuti. Non si tratta di un timido tentativo: si tratta invece di un impegnativo sforzo che intende accentuare il potere di mercato degli agricoltori, mettere nelle loro mani non solo la materia prima, ma anche la sua trasformazione, perchè l'agricoltura tende, e deve tendere oggi, a superare le concezioni e i cicli operativi tradizionali e ad operare per attribuirsi una maggior quota del valore aggiunto finale del prodotto venduto, e con ciò stesso può influire, sia pure indirettamente, ad una razionalizzazione dei canali di distribuzione.

Vi è del resto in tali settori, e ancor più vi sarà nel futuro, un'evoluzione del sistema commerciale che noi intendiamo facilitare, non solo ammodernando leggi ormai antiche, ma sviluppando l'organizzazione del mercato degli agricoltori. È evidente infatti che una condizione di inferiorità dell'agricoltura sta proprio nella sua debolezza nelle posizioni di mercato; ma proprio questa azione che andiamo sviluppando dà torto a chi afferma che noi opponiamo una resistenza accanita a modificare questo stato di cose.

E vorrei dire di più. Inizierà fra giorni i suoi lavori la Commissione che ho istituito, per l'applicazione dell'articolo 21 del « piano verde », per predisporre un programma di attrezzature di mercato di interesse nazionale, che saranno poi affidate in gestione ai produttori agricoli. In questa maniera, credo, riusciremo a risolvere alcuni dei più pervicaci modi del sistema distributivo, realizzando i presupposti per modificare alcuni canali di commercializzazione, per inserire vieppiù gli agricoltori nel mercato, per farne anzi una forza contrattuale autonoma.

E infine, l'Istituto di ricerche di mercato, che fu costituito sotto il patrocinio del mio Ministero, nel quadro dell'attività che sta per iniziare, non si limiterà certo a fornire gli elementi necessari ad orientare, anche nel tempo lungo, gli ordinamenti colturali, ma organizzerà un sistema di informa-

zioni di mercato che, consentendo ai produttori agricoli di essere tempestivamente a conoscenza degli andamenti delle diverse piazze, sia per l'assorbimento dei prodotti sia per i prezzi, potrà idoneamente orientarne il comportamento, e con ciò stesso consentire loro di sfuggire ai pesi dell'intermediazione. È questa dell'Istituto ricerche di mercato una vera e propria riforma di struttura, che si pone nelle strutture stesse che sono al servizio del settore primario.

Alla base di tutte queste iniziative e attività vi è un aspetto fondamentale: l'accresciuta consapevolezza civile e professionale del mondo contadino; una consapevolezza di cui bisogna dare atto al mondo rurale, ma che è necessario vada sempre più diffondendosi e intensificandosi. Direi anzi che questo è un problema politico, più che economico, senatore Berlingieri; è un problema che riguarda non soltanto l'aspetto economico della razionale utilizzazione di tutte le risorse, ma anche, e soprattutto, l'aspetto politico, sia dei doveri della democrazia, sia dell'ampliamento consapevole dell'area di partecipazione ad essa.

Nel settore dell'istruzione professionale il Ministero dell'agricoltura va definendo un tipo nuovo di azione: un'azione che vede impegnati, non solo direttamente gli organi ministeriali, ma anche gli enti collaboratori; un'azione che assegna a ciascun protagonista la funzione ad esso più consentanea e che, razionalizzando i metodi, tende ad un'integralità della dimostrazione, ad una specializzazione della mano d'opera corrispondente alle attuali esigenze di industrializzazione dell'agricoltura, ad una preparazione professionale ed anche civile, intesa nel senso più vasto. Così come si va procedendo alla definizione di sempre più stretti e razionali rapporti fra gli organi periferici dell'assistenza tecnica e l'organizzazione sperimentale.

I programmi della ricerca non solo debbono tendere a migliorare le nostre conoscenze dei fatti che così profondamente incidono sui risultati della gestione agraria, ma debbono riferirle a ben individuati ambienti a specifiche necessità dello sviluppo agricolo e degli stessi operatori. Non a caso, del resto, in questi ultimi anni si sono moltipli-

cate le ricerche collegiali, quelle ricerche cioè che vedono ricercatori dei diversi settori nelle diverse regioni impegnati a collaborare in uno spirito di cooperazione e di aiuto reciproco per risolvere, con l'insieme delle loro conoscenze, alcuni specifici problemi di concreta, immediata utilizzazione sul piano economico. Questo coordinamento delle attività sperimentali andrà poi progressivamente e col tempo, in correlazione anche con le disponibilità finanziarie, attua-

to anche sul piano delle strutture: con la predisposizione, ove necessario, di raggruppamenti di istituti che possano utilizzare servizi comuni e perseguire comuni direttive.

L'assistenza tecnica e la sperimentazione sono problemi che vanno considerati nel più vasto quadro delle iniziative che il Ministero è andato assumendo, anche sulla scorta di specifici provvedimenti di legge, per potenziare e rendere sempre più capillare la sua attività.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Due leggi sono state emanate a tale proposito: quella del dicembre 1961, che istituiva l'agronomo di zona e prevedeva la revisione degli organici del Ministero, e quella del marzo 1963 per la revisione degli organici forestali. Sulla base di queste disposizioni stiamo procedendo da un lato all'integrale realizzazione del *plenum* degli organici, dall'altro al riordinamento e al potenziamento degli uffici periferici. Ne potrà derivare una più accentuata capacità di programmazione degli organi centrali e periferici, una più capillare azione di assistenza agli operatori agricoli, un più tempestivo svolgimento delle stesse attività burocratiche affidate all'Amministrazione dell'agricoltura.

Ma la somma dei problemi e degli argomenti che investono l'agricoltura è veramente vasta. Non si ferma qui. Una parola, sia pure rapida, vorrei dire quindi anche sul vasto problema delle assicurazioni sociali che riguardano l'agricoltura. Il miglioramento indispensabile delle condizioni di vita del mondo rurale non si concretizza solo attraverso la realizzazione delle attrezzature territoriali ed attraverso la preparazione professionale: il mondo rurale richiede ormai comunque una maggiore sicurezza ed assistenza sul piano sociale. Oggi come oggi, indubbiamente, l'agricoltura riceve molto

più di quanto non dia: contro oneri e contributi pari ad 80 miliardi all'anno, le prestazioni ricevute dall'agricoltura ammontano complessivamente a 400 miliardi. Numerosi provvedimenti hanno migliorato le prestazioni assistenziali e previdenziali a favore dei lavoratori agricoli nell'ultimo anno: si tratta di provvedimenti doverosi, di un impegno per la collettività nazionale, che debbono spingere a considerare con meditata attenzione l'opportunità di attuare, sia pure gradualmente, un sistema integrale di sicurezza sociale.

Onorevoli senatori, ho voluto esporre le linee, gli obiettivi dell'azione che il Ministero dell'agricoltura va perseguendo nel quadro delle leggi che il Parlamento ha ritenuto a suo tempo di emanare. È quella che andiamo svolgendo, comè ho già accennato, un'azione essenzialmente amministrativa, giustificata comunque dalla singolarità del momento politico in cui si colloca.

Non spetta a me, quindi, assumere impegni sulle prospettive future dell'azione politica nel settore primario e sulle linee di un'azione idonea a sollecitare e guidare con ancora maggior vigore lo sforzo di sistemazione e di adeguamento dell'agricoltura nazionale. Questo sforzo è certamente in atto, ed assistiamo alla drammaticità di questo evento quando esaminiamo i dati dell'esodo rurale e dell'emigrazione, la crisi dei pro-

dotti più tradizionali, le asperità che sono sul cammino del prodotto agricolo dal podere al mercato.

Ma l'agricoltura cambia in Italia perchè tutto il Paese cambia, e lo squilibrio a danno dell'agricoltura è anche conseguenza del rapido evolversi e svilupparsi dell'economia nazionale, con una dinamica che l'agricoltura difficilmente avrebbe potuto seguire e tenere. E si diffonde l'aspirazione ad un mondo in cui la civiltà umana, la libertà, la creatività di ogni uomo siano i beni fondamentali. Questa aspirazione, senatore Tortora, del settore diventa il tessuto connettivo della nostra società e il contenuto della nostra vita civile. Anche il mondo rurale è aperto a questa aspirazione e non accetta più di vivere nella stretta delle necessità più vitali, soprattutto dopo che il progresso economico ha assicurato più larghe e migliori condizioni di vita a grandi masse popolari del Paese. Non possiamo quindi promuovere e seguire questo sviluppo con intenti di lasciare le cose affidate ad una crescita incontrollata, ma dobbiamo promuovere e seguire lo sviluppo con intenti di equilibrio. Di fronte alla complessità, alla grandiosità del compito che ci viene affidato, abbiamo bisogno di mezzi particolari, purtroppo sempre inferiori agli obiettivi che ci proponiamo. Da questo io penso che venga confermata la giustezza di quell'indicazione che vede la politica agricola inquadrata in una programmazione economica nazionale; programmazione che non significa vincolo indiscriminato, ma coordinamento e razionalizzazione. La programmazione economica deve assumere come obiettivo anche il superamento degli squilibri che svantaggiano l'agricoltura. All'interno di questo processo di organizzazione, l'esodo rurale deve essere razionalizzato fino ad evitare le sue principali due conseguenze negative: il disordinato affollarsi intorno ai luoghi di lavoro industriale ed il deserto di forze lavorative in certe contrade agricole. L'esodo deve invece svilupparsi, senatore Genco, in maniera che sia un benefico rifornimento di mano d'opera al settore secondario e terziario ed un opportuno alleggerimento di quella gravante nell'agricoltura, che si va assestando

a livelli più razionali. L'esodo è un evento che si sviluppa, oggi, come una manifestazione emorragica, ma può svolgersi semplicemente se diventa fenomeno di circolazione nazionale ...

MONTAGNANI MARELLI.
Ci spieghi cosa significa questo.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...seguendolo e scoraggiandolo, col miglioramento delle condizioni di vita e della struttura delle aziende, dove va scoraggiato. In questo momento esso è indiscriminato e massiccio non soltanto per l'attrazione del settore industriale, ma anche per la spinta dei fattori negativi del mondo rurale.

La politica di coordinamento e di programmazione sarà possibile e benefica per l'agricoltura italiana non solo perchè strumento più adatto alla complessità dei problemi che intendiamo affrontare, ma anche perchè la politica agraria in corso già la presuppone. Il piano quinquennale di sviluppo agricolo è infatti un notevole tentativo di intervento organico e globale al livello di un intero settore economico. I buoni risultati di questi due anni, uniti alla formazione di una mentalità pubblica nell'esperienza di un piano, confermati dalle innumerevoli nuove richieste di interventi e di contributi, la spinta che da questa legge viene agli imprenditori agricoli a guardare per cicli di anni, non per cicli di raccolti, aprono la strada ad una programmazione in cui l'agricoltura si inserisca sempre più nell'economia con prospettive di sviluppo armonico, pur non essendo facile il riassetto del settore primario e la sua modernizzazione. L'opera di eliminazione delle parti ancora arcaiche della nostra agricoltura, il superamento di vizi strutturali non può che essere l'atto di partenza, perchè l'agente principale di questa modernizzazione, il suo operatore principale non può a sua volta che essere lo spirito di impresa, quello spirito, cioè, che tende a razionalizzare l'armonico integrarsi del settore della produzione nell'unità aziendale, sì da sfruttare le possibilità ambientali nel modo più economico ed

anche secondo gli obiettivi più sociali. Ciò che spinge ad assumere una posizione di dialettica nei confronti della pura rendita fondiaria, soprattutto laddove essa tragga i suoi motivi da situazioni di sottosviluppo. Posizione dialettica, quindi, anche nei confronti di quei contratti che non sembrano idonei alla manifestazione, alla libera espansione di una mentalità imprenditoriale e con ciò stesso al libero adeguarsi dell'organizzazione aziendale.

È in questo quadro che si pone, col problema mezzadrile, il problema di alcuni contratti ormai chiaramente abnormi nella ricerca, come osservava il senatore Milillo, delle esigenze concrete per adeguarsi alla realtà, non essendo il problema tanto di opporre una ideologia ad un'altra, quanto di valutazioni obiettive della situazione, delle sue prospettive e delle possibilità di perseguirle. Di fronte alla necessità di progresso taluni istituti, che andavano bene in passato e che garantivano in altri tempi una solida economia, appaiono vecchi ed inadatti ai tempi nuovi. O l'impresa mezzadrile è capace di aprirsi al progresso tecnologico e al mercato o cadrà precipuamente sotto il peso di questo progresso e delle esigenze del mercato.

Sono in corso in questo periodo nuovi contatti per riprendere il discorso sindacale interrotto due anni fa per la soluzione del problema mezzadrile. A me sembra la sede sindacale la più idonea per giungere, nella consapevole articolazione delle diverse possibilità e necessità delle diverse agricolture locali, ad una modernizzazione del contratto mezzadrile che sia razionale e che nel quadro delle esigenze e delle aspirazioni della nostra nuova società valorizzi con la funzione dell'impresa la funzione del lavoro. Ma certo di fronte ai poteri abbandonati, di fronte alla diminuzione dei redditi nelle zone mezzadrili, di fronte alla stagnazione incurante delle necessità di modernizzazione dobbiamo prevedere e predisporre gli strumenti opportuni per facilitare la trasformazione agricola di quelle mezzadrie che non dimostrino capacità di sopravvivenza. L'impresa familiare costituisce, in tal senso, una delle valide alternative. Fu già pre-

sentato in Parlamento dal mio illustre predecessore onorevole Rumor un complesso disegno di legge inteso a favorire lo sviluppo dell'impresa coltivatrice, a porre su nuove basi il problema dei contratti superati, a procedere al riordinamento delle strutture fondiarie nelle zone più depresse di proprietà contadina, per consentire all'azienda contadina di trasformarsi in quell'impresa familiare che caratterizza tanta parte dell'agricoltura europea e che deve trovare anch'essa, come del resto tutte le imprese, piccole ed anche medie, nella cooperazione lo strumento per il suo razionale e promettente sviluppo; cooperazione, quanto meno, di servizio e di trasformazione, nella fase produttiva, quindi, e in quella di mercato. Si tratta, lo ripeto, a mio parere, delle linee fondamentali lungo le quali dovrà svilupparsi nel futuro l'azione innovatrice del Parlamento e del Governo. Ed è in questo quadro che l'Ente di sviluppo può inserirsi come strumento idoneo della nuova agricoltura per divenire, in alcune zone d'Italia, strumento di risanamento territoriale, di guida, di sostegno agli imprenditori agricoli, come strumento che completi il quadro istituzionale dell'agricoltura e cooperi in coordinamento sia con gli organi del Ministero, sia con gli altri enti esistenti. In questo momento, senatore Milillo, in questa situazione, è necessario riunire tutti gli sforzi, utilizzando competenze ed esperienze nella visione coordinata degli obiettivi che ci poniamo, anche quelli di organismi che, se pure non incontrano la mia piena simpatia, hanno, nella più grande parte dei casi — e lo testimonia il verde di tante nostre campagne — dimostrato la loro capacità operativa.

Ritengo di avere, nel corso di questa mia replica, risposto alla relazione di minoranza e agli interventi dei senatori Gomez D'Ayala e Colombi. È naturale che ci troviamo su posizioni diverse, separati come siamo da una linea ben precisa di demarcazione, che dà alle nostre rispettive impostazioni caratteri e orientamenti contrapposti, che hanno il loro fondamento in ragioni di profonda diversità di ispirazioni, di ideologie e di sistemi.

Desidero solo aggiungere qualche parola di precisazione alle affermazioni di indubbia gravità fatte ieri dal senatore Gomez D'Ayala a proposito della circolare del mio predecessore, sul funzionamento delle Commissioni sull'equo canone per i fondi rustici, Commissioni che regolarmente funzionano. Le sue censure sono del tutto infondate; il regolamento infatti è anteriore alla scadenza del termine, anche se la sua pubblicazione è avvenuta in un momento successivo.

G O M E Z D' A Y A L A . Io ho domandato al Ministro di conoscere le ragioni del ritardo della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*: non ho avuto risposta e mi risulta che il regolamento è stato redatto dopo la scadenza del termine.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda la seconda questione, l'articolo 5 della legge rinvia all'articolo 2 della legge 3 giugno 1949, n. 321, che espressamente fissa la decorrenza del termine di impugnazione dalla data della delibera della Commissione, che non è stato quindi fissato dalla circolare, ma dalla legge precedentemente richiamata.

G O M E Z D' A Y A L A . Le pubblicazioni non si possono fare se non si è a conoscenza dell'atto o della decisione da impugnare.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Al senatore Colombi non posso dare la risposta che mi chiede su una proposta di legge pendente davanti alla Camera dei deputati e che ritengo ancora non inclusa nell'ordine del giorno. Il Governo il suo punto di vista ha il dovere e il diritto di farlo conoscere al momento della trattazione; io nulla posso dire per doveroso riguardo alla collegialità delle decisioni governative anche sulle proposte di legge di iniziativa parlamentare, e per doveroso rispetto verso l'altro ramo del Parlamento.

Onorevoli senatori, i pochi mesi della mia esperienza al Ministero dell'agricoltura mi hanno confermato che vi è del disagio e dell'inquietudine nel nostro mondo rurale. Ne ha parlato, nel suo lucido intervento, con appassionata parola, il senatore Limoni: un'inquietudine antica, frutto anche di antiche esperienze, ma che si accentua oggi nel confronto sempre più spontaneo, perchè sempre più evidente, con il più generale progresso della Nazione. Ma mi hanno confermato anche che vi è nel mondo rurale una grande capacità, una grande volontà di operare per risolvere i problemi che all'azienda agraria pone questa fase di trapasso. Anche se non moltissimi, vi sono anche i giovani, e li ho sentiti ed ammirati in questi mesi in vari convegni e incontri, giovani attaccati al lavoro dei campi, soprattutto quando esso è affrontato con razionalità rinnovatrice che interessa e affascina per i suoi risultati economici, ma anche per le sue risultanze tecniche e le conseguenti soddisfazioni professionali.

Noi dobbiamo dare a questo nostro mondo agricolo, con la nostra operosa solidarietà, la fiducia; far sentire l'impegno della collettività, l'impegno globale per accelerare la soluzione dei suoi gravi problemi.

Quando consideriamo che altri Paesi profondono enormi aiuti, e possono farlo, per l'agricoltura, dobbiamo convenire che la nostra non è la più debole se, con minori aiuti, mantiene e mostra, pur in mezzo a difficoltà e sacrifici, una sostanziale saldezza.

Il punto principale è, e deve rimanere in questa nostra politica, lo sviluppo industrializzato dell'impresa, la sua spinta verso il progresso, lungo il quale il Paese deve assisterla ed aiutarla, certo che i suoi sacrifici saranno da essa largamente compensati.

Per l'agricoltura sono necessarie non protezioni indiscriminate, ma comprensione consapevole, non spinte anti-economiche, ma spinte di rinnovamento; ed esse si troveranno non nella collettivizzazione più o meno camuffata dell'agricoltura, che vi troverebbe il suo definitivo declino, ma nella coordinazione delle sue attività in un nuovo impegno propulsivo.

Se sapremo assicurarglielo, sono convinto che gli operatori agricoli, i veri operatori agricoli, troveranno fiducia in loro stessi e fiducia nella capacità del Governo e del Paese ad aiutarli. La spinta alla modernizzazione dell'agricoltura richiede duro impegno e faticoso lavoro, ma è un impegno suggestivo, un lavoro che, con l'aiuto della Provvidenza, va portato a termine, per il bene del nostro Paese e per il suo riassicurato inserimento nella nuova realtà economica europea che ci auguriamo possa diventare anche realtà politica. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Invito il Governo e la Commissione ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno presentati. Il primo ordine del giorno è del senatore Spezzano.

M A T T A R E L L A , *Ministro della agricoltura e della foreste.* Lo accetto come raccomandazione. Dopo la sentenza della Corte costituzionale il Ministero ha predisposto degli studi per la preparazione di un nuovo disegno di legge che, essendo piuttosto complesso, lo ha portato a predisporre un disegno di legge specifico per alcuni argomenti che non dovrebbero essere in contrasto con il testo unico, alla cui riforma generale il Ministero ritiene che si debba arrivare.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Battaglia e Cataldo.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* In pratica il grano duro è già disancorato dagli altri cereali e la regolamentazione finale che dovrà aversi entro il 21 luglio 1965 non potrà non tener conto di questa situazione speciale. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Battaglia, mantiene l'ordine del giorno?

B A T T A G L I A . Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Ministro è per me deludente e penso che dovrebbe essere deludente per lui stesso, essendo egli siciliano

come me e conoscendo, non meno di me, la sofferenza dei granicoltori della nostra Isola e del meridione d'Italia per il basso prezzo del grano duro.

Il prezzo di detto grano, in campo comunitario, onorevole Ministro, non è stato disancorato dal prezzo dell'orzo ed è solo in attesa di decisioni fino al 1965. È quindi questo lo sforzo che il Governo deve fare: ottenerne lo sganciamento, essendo il grano duro un prodotto speciale, un prodotto che, per le sue alte doti dietetiche, merita tutta la nostra attenzione: esso è, infatti, l'unico vero prodotto adatto per le buone paste alimentari.

Quindi la pregherei, signor Ministro — lei che è siciliano — di accettare questo mio ordine del giorno non a titolo di raccomandazione. Bisogna far del tutto perchè il Governo italiano sostenga questo prodotto, il quale va garantito per una minore sventura dei granicoltori.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Samek Lodovici, Zelioli Lanzini, Merlin, Cornaggia Medici, Caroli e Braccesi.

D I R O C C O . La Commissione lo accetta come raccomandazione.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anch'io l'accetto come raccomandazione e desidero anzi comunicare che il Ministero ha già presentato una urgente richiesta di intervento del Comitato interministeriale dei prezzi per l'esame del problema.

P R E S I D E N T E . Senatore Samek Lodovici, mantiene l'ordine del giorno?

S A M E K L O D O V I C I . Io, come il senatore Battaglia, vorrei rispondere che la accettazione avrebbe potuto avvenire da parte dell'onorevole Ministro senza alcuna aggettivazione. Comunque ritengo egli sia ben compreso della gravità del problema.

Ci troviamo assolutamente in uno stato di necessità, e, se non vogliamo che questa tendenza all'abbattimento del bestiame da lat-

te continui, con tutte le conseguenze facilmente comprensibili, è indispensabile far di necessità virtù e prendere senza indugio provvedimenti tali che, ridando al latte un prezzo più merceologico che politico, possano incoraggiare gli agricoltori ad arrestarsi in questa china pericolosa, anzi disastrosa per la nostra zootecnia e quindi anche per l'agricoltura.

Confido comunque che la buona volontà e l'interessamento dall'onorevole Ministro manifestati portino anche a risultati concludenti.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Angrisani.

D I R O C C O . In attesa delle conclusioni della Commissione a cui ha accennato l'onorevole Ministro, la Commissione non può che accettarlo come raccomandazione.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non posso oggi che accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, anche per un riguardo alla Commissione che deve dare il parere. Non è pensabile che io possa assumere l'impegno, anche se potessi essere convinto della legittimità e della fondatezza della cosa senza sentire prima la Commissione. Assicuro lo onorevole Angrisani che quanto meno auspico che la Commissione dia parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Senatore Angrisani, mantiene l'ordine del giorno?

A N G R I S A N I . Debbo constatare che abbiamo fatto un passo indietro nella realizzazione di quest'opera. Dal predecessore onorevole Rumor avevamo avuto assicurazioni in proposito; ora si è scoperta questa Commissione che deve studiare; e questo quando l'articolo 21 della legge sul « piano verde » non vi è da qualche giorno o da qualche mese.

Non posso chiedere al Presidente la votazione del mio ordine del giorno, perchè se fosse bocciato pregiudicherei la questione.

Questa è la situazione vera e reale nella quale ci troviamo: da dieci anni si spera di

portare a conclusione la realizzazione di questa centrale ortofrutticola, di cui credo sommessamente di aver dimostrato ieri la grande necessità. Vogliamo altresì augurarci che non sia questa una di quelle Commissioni che si creano quando non si vuole affrontare un problema.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso assicurarle che la Commissione comincerà i suoi lavori fra pochi giorni e mi auguro che li concluda entro il 31 ottobre. A suo conforto posso aggiungere che i funzionari che si sono recati sul posto per l'istruttoria hanno presentato conclusioni positive.

A N G R I S A N I . Questo lo sapevamo ed è anche per questo che avevamo ricevuto delle assicurazioni.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi scusi, ma come posso dichiararmi d'accordo quando c'è una Commissione che deve dare il suo parere, anche se non vincolante?

A N G R I S A N I . Allora non ci resta che attendere, magari per altri 10 anni!

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Simone Gatto, Milillo e Asaro.

D I R O C C O . La Commissione accetta quest'ordine del giorno come raccomandazione e fa anche sua l'istanza dei proponenti perchè, oltre ai provvedimenti recentissimi ed apprezzabilissimi che ha preso il Governo, si adottino anche gli altri, onde poter più efficacemente intervenire in una questione di così rilevante importanza per i viticoltori.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo fa presente che già un primo provvedimento ministeriale è intervenuto nel senso richiesto. Desidero comunque confermare quanto ho già detto poc'anzi, che cioè il Governo pre-

senterà a giorni il disegno di legge di finanziamento della legge n. 739.

Dichiaro pertanto di accettare quest'ordine del giorno come raccomandazione, e che farò del tutto perchè gli altri provvedimenti per l'esonero fiscale e dai contributi unificati possano essere emanati al più presto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Baracco.

D I R O C C O . La Commissione l'accetta come raccomandazione.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anch'io, onorevole Presidente, ma desidero comunicare al senatore Baracco che il Ministero sta già eseguendo degli esperimenti e delle ricerche a questo riguardo. Per la verità, per quanto concerne la vite, le conclusioni di una Commissione sarebbero non per l'elicottero, ma per l'aereo ad ala fissa. Comunque il problema sarà ulteriormente approfondito e formerà oggetto di esperimenti pratici, anche perchè ovviamente l'impiego degli elicotteri è meno costoso.

B A R A C C O . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Tortora e Nenni Giuliana, i quali però non sono presenti.

D I P R I S C O . Faccio mio l'ordine del giorno.

D I R O C C O . La Commissione non può accettare quest'ordine del giorno, anzi tutto perchè la competenza ad operare nel senso richiesto dai proponenti è del Ministero delle finanze e in secondo luogo perchè la Commissione ha il dovere di tenere presenti le esigenze di altri settori, come ad esempio quello dei viticoltori. In questo momento non si può sottovalutare la circostanza che particolari agevolazioni per la distillazione delle mele, all'inizio della vendemmia, certamente verrebbero ad influenzare negativamente i prezzi delle vinacee e degli altri sottoprodotti vinosi che potrebbero pe-

raltro essere usati come sofisticazioni del vino.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anch'io debbo anzitutto rilevare che la competenza del problema non è del Ministero dell'agricoltura bensì del Ministero delle finanze, anche se il mio Ministero è l'interessato di concerto. Come tale, ove fosse richiesto un parere dal Ministero delle finanze, dovrei esprimere le mie perplessità per le ragioni accennate dal Presidente della Commissione e in considerazione anche del fatto che per il vino il provvedimento è di carattere eccezionale, perchè l'alcool da vino costa sostanzialmente molto di più dell'alcool da mele, mentre la distillazione del quantitativo di me'e non facilmente utilizzabili sul mercato rientra nella normalità e non è un fatto eccezionale, come è necessario che diventi quello del vino, dato l'alto costo della distillazione di quel prodotto.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Prisco, mantiene l'ordine del giorno?

D I P R I S C O . Le argomentazioni del relatore e del Ministro possono avere una loro obiettiva giustificazione, peraltro in un contesto diverso da quello della situazione drammatica in cui ci si troverà fra pochi giorni. Chi ha vissuto l'esperienza delle pesche, a Verona attende con timore quello che potrà succedere tra poco per le pere e per le mele. La crisi è già alle porte. L'ordine del giorno intendeva stimolare uno sforzo in una certa direzione, un impegno del Ministero dell'agricoltura che tenesse conto dell'andamento produttivo e delle condizioni nelle quali fra poco si troveranno i produttori di mele e di qualche altro genere. Assicurazioni in questo senso avrebbero potuto dare una tranquillità, ma, con rincrescimento, non le abbiamo sentite e quindi dobbiamo ritenerci non soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, lei può dare l'affidamento di un suo interessamento particolare?

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, ho già esposto quello che dovevo dire. Il problema è di competenza del Ministero delle finanze; come responsabile del settore agricolo posso dire di avere delle perplessità. Il problema, posto al Ministero delle finanze, sarà esaminato obiettivamente.

PRESIDENTE. Il Ministero delle finanze non può essere chiamato in causa in questa sede. Può lei dare degli affidamenti?

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già espresso la mia opinione al riguardo: non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Donati, Bartolomei, Zanini, Tiberi e Spigaroli.

DI ROCCO. La Commissione accetta molto volentieri l'ordine del giorno come raccomandazione e si unisce alle istanze del proponente, pregando il Ministro di compiere ogni sforzo per reperire i fondi con cui venire incontro a questa esigenza universalmente riconosciuta come veramente grave e urgente.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Gli sforzi ai quali mi sollecita il Presidente della Commissione li ho già compiuti e sto continuando a compierli.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

DI ROCCO. La Commissione è spiacente ma non può accettare quest'ordine del giorno, in primo luogo perchè tratta una materia generica che non mi pare possa formare oggetto di un ordine del giorno, ed in secondo luogo per la sua impostazione che non risponde alla realtà. Gli sforzi che si stanno compiendo per agevolare l'agricoltura e valorizzarla sempre più non

possono essere disconosciuti, e non si può quindi sostenere che si voglia sacrificarla.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non posso accettare l'ordine del giorno in considerazione delle valutazioni politiche che esso contiene. Si accusano infatti di demagogia nel settore agricolo tutti i governi che si sono finora succeduti. È un ordine del giorno che il senatore Barbaro ha già presentato anche in occasione di altri bilanci. Il Governo non lo ha mai accettato in precedenza, e non può accettarlo neanche questa volta.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Mi si consenta di dire all'onorevole Ministro e all'onorevole relatore che il mio ordine del giorno in parte coincide con le dichiarazioni che sono state rese in quest'Aula proprio adesso dall'onorevole Mattarella. Secondo il Governo e il relatore dunque la crisi dell'agricoltura non esiste, mentre secondo me essa esiste, è gravissima ed è *in re ipsa*!

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

DI ROCCO. La Commissione accetta la prima parte dell'ordine del giorno. Per quanto riguarda la seconda parte, l'accetta come raccomandazione, anche perchè bisogna tener conto delle necessità di altri settori, che sono più urgenti ed indifferibili.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Convengo sull'opportunità di riproporre il provvedimento legislativo, che presenteremo al più presto. Posso accettare come raccomandazione la seconda parte dell'ordine del giorno perchè bisogna esaminare il problema del possibile ammasso e dei contributi, problema che va visto anche nel quadro di altre richieste del genere.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

B A R B A R O. Non insisto, ma vorrei far notare che si tratta di una questione di estremo interesse, perchè, se non si concede questo finanziamento, si favorisce la adulterazione e quindi la crisi del bergamotto, che prima era stata del tutto e radicalmente stroncata.

Quindi, da un lato si impone la ricostituzione del benemerito Consorzio, e dall'altro si impone anche qualche contributo dello Stato; altrimenti si finisce con il danneggiare tutti gli interessati, lavoratori e datori di lavoro, e soprattutto anche la bilancia commerciale, già tanto gravemente e paurosamente compromessa!

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bergamasco, Veronesi e Grassi.

D I R O C C O. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

M A T T A R E L L A, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Condivido l'opinione espressa nell'ordine del giorno e lo accetto come raccomandazione: è quello che stiamo cercando di fare a Bruxelles.

P R E S I D E N T E. Senatore Bergamasco, mantiene l'ordine del giorno?

B E R G A M A S C O. Ringrazio l'onorevole Ministro: conosco quello che la Delegazione italiana a Bruxelles ha fatto, e mi auguro che si continui con maggiore successo. Ritengo, comunque, che il voto e il consenso del Senato possano costituire un argomento di più a favore della nostra Delegazione.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno del senatore Cassano, fatto proprio dal senatore Pignatelli.

D I R O C C O. La Commissione l'accetta come raccomandazione.

M A T T A R E L L A, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione; ed avrei da

dire a questo proposito quanto ho già detto in rapporto a l'ordine del giorno Gatto, la situazione è diversa, ma il problema è pressochè identico.

P R E S I D E N T E. Senatore Pignatelli, mantiene l'ordine del giorno?

P I G N A T E L L I. Ringrazio, anche a nome del senatore Cassano.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno del senatore Noè Pajetta.

D I R O C C O. La Commissione non lo può accettare, tra l'altro perchè sembra superfluo, in quanto il codice civile prevede già le norme per il conseguimento dello scopo, e la legge delegata 23 giugno 1962, numero 948, contiene precise disposizioni circa la procedura per attuare la ricomposizione fondiaria sulla base delle disposizioni vigenti, così come stabilisce l'articolo 32 del « piano verde ».

M A T T A R E L L A, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non posso accettare l'ordine del giorno, proprio per una impossibilità formale: infatti la nomina della Commissione osta con le disposizioni dell'articolo 847 del Codice civile e con le norme regolamentari della legge del 23 giugno 1962.

P R E S I D E N T E. Senatore Noè Pajetta, mantiene l'ordine del giorno?

P A J E T T A N O È. Speravo che dopo vent'anni si riuscisse a fare qualcosa di concreto per raggiungere uno scopo voluto da tutti.

M A T T A R E L L A, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E che vogliamo raggiungere anche noi!

P A J E T T A N O È. Avrei quindi preferito che si dicesse: sì, provvederemo alla nomina della Commissione.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno del senatore Militerni.

DI ROCCO. La Commissione l'accetta come raccomandazione.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Militeri, mantiene l'ordine del giorno?

MILITERI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Perrino, Agrimi, Genco, Caroli e Francesco Ferrari.

DI ROCCO. La Commissione è favorevole ad accettarlo come raccomandazione, pur essendo competenza del Ministero del lavoro; ad ogni modo il Ministro si farà certamente interprete di queste esigenze presso il collega del lavoro.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tanto per queste zone che per altre ho già sollecitato quanto si richiede; per questa specificatamente non saprei dire, ma per altre zone danneggiate ho sollecitato il Ministero del lavoro. Posso assumere l'impegno di sollecitarlo, se non lo avessimo già fatto anche per questa zona.

PRESIDENTE. Senatore Perrino, mantiene il suo ordine del giorno?

PERRINO. Ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bonacina, Mariotti, Milillo, Bonafini, Schiavetti, Ferroni, Nenni Giuliana e Tolloy.

DI ROCCO. La Commissione lo accetta pienamente.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è d'accordo e, così come ho dichiarato nel mio discorso, desidererei, senza modificare l'ordine del giorno, assicurare il Senato che questi rendiconti saranno presentati fino al

31 dicembre 1962 e non sino al 30 giugno, anche perchè i conti sono annuali.

PRESIDENTE. Senatore Bonacina, mantiene l'ordine del giorno?

BONACINA. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Veronesi e Cataldo.

DI ROCCO. Appunto perchè l'ordine del giorno è diviso in due parti la Commissione accetta come raccomandazione la prima parte, ma per la seconda parte si richiama alle considerazioni svolte sull'ordine del giorno del senatore Tortora. La Commissione è quindi spiacente di non poter accettare la seconda parte dell'ordine del giorno.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La prima parte dell'ordine del giorno non può che accettarsi perchè è quello che io stesso ho ritenuto di dire. Per la seconda parte invece non posso che ripetere quello che ho detto per l'ordine del giorno del senatore Tortora.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, mantiene l'ordine del giorno?

VERONESI. Noi ci dichiariamo insoddisfatti per la risposta sulla seconda parte.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Cataldo e Veronesi.

DI ROCCO. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo lo accetta, assicurando gli onorevoli Cataldo e Veronesi che è quello che il Governo e l'Ispettorato si stanno sforzando di fare.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, mantiene l'ordine del giorno?

VERONESI. Prendiamo atto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Grassi e Bergamasco.

D I R O C C O . La Commissione lo accetta come raccomandazione.

M A T T A R E L L A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo. Credo di essermene già occupato nel mio discorso di replica.

P R E S I D E N T E . Senatore Bergamasco, mantiene l'ordine del giorno?

B E R G A M A S C O . Ringrazio.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dei capitoli, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con i relativi riassunti per titoli e per categorie. Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali con i relativi riassunti).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

F E N O A L T E A , *Segretario*:

Art. 1.

E autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di

servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1963-64, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

Art. 3.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, allegato al presente stato di previsione, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la politica agricola svolta in Italia dal dopoguerra ad oggi ha dato luogo ad un susseguirsi di insuccessi che, addizionatisi alla crisi naturale che da tempo la travaglia, hanno determinato l'attuale drammatica situazione dei campi, specie nel nostro meridione. E ciò perchè l'agricoltura ha costituito il campo di manovra della demagogia politica, ond'è che le soluzioni scelte per darle impulsi nuovi e una migliore redditività sono state dettate dai politici e non dai tecnici, snaturandosi, così, il senso di un intervento che avrebbe dovuto, come deve rimanere, ristretto in termini di rigorosa economicità di scelte e di spinte produttivistiche.

Così si sono incancrenite le più vistose lacune dell'agricoltura, onorevole Ministro, che si chiamavano ieri e si chiamano oggi: mancanza di infrastrutture (come strade, acqua, canali, argini e così via); inefficiente irregimentazione delle acque, per la scarsa o mancata costruzione di laghi collinari e degli invasi destinati proprio alla regolamentazione idrica di intere zone (in Egitto, intanto, si inaugurano dighe meravigliose, e noi purtroppo stiamo a guardare!); miope ed opprimente imposizione tributaria; elevato costo dei concimi e delle macchine

agricole; mancanza di crediti a lunga scadenza e a basso tasso di interessi; superate tecniche di coltivazione; scarsa intuizione dei desideri di mercato; polverizzazione della proprietà agricola; mancata difesa dei prodotti della terra più pregiati (ad esempio il grano duro, del quale abbiamo parlato or ora). A queste lacune generalmente riconosciute devesi aggiungere l'assoluta e disarticolata frammentarietà del processo produttivo che, di contro, impone un razionale ed organico metodo di sfruttamento e l'immediato ricorso alla verticalizzazione dell'intera produzione.

Ora, se a queste riconosciute carenze strutturali fossero stati dati i rimedi scaturiti da un rigoroso e scientifico esame dei problemi, tenendo in particolare conto le istanze specifiche del mondo agricolo, noi riteniamo che molti problemi sarebbero stati di già agevolmente risolti, senza menomare — come si vuol oggi fare — lo spirito di indipendenza e di profondo attaccamento degli agricoltori alla propria zolla di terra. Si sarebbe al tempo stesso creata una favorevole corrente di fiducia nell'agricoltura o nell'imprenditore agricolo, che, dal vivo interesse dello Stato per un problema di così vasto e vitale interesse, avrebbe tratto nuove forze alimentatrici di un fecondo e fruttuoso impegno.

Si è operato, invece, con una politica contraddittoria, instabile, tendente talvolta a ridurre la proprietà, tal'altra a riaccorporarla, tal'altra ancora a statizzarla ed espropriarla, e, soprattutto, si è data vita ad una congerie di leggi, di piani e riforme che hanno ingenerato una confusione legislativa che, in definitiva, esprime l'assoluta confusione del governante. Ne è a dire poi che le invenzioni recenti, e cioè che i cosiddetti enti di sviluppo, con la minaccia di esproprio che portano con sé, possano riuscire ad eliminare gli inconvenienti che abbiamo lamentato.

Gli enti di sviluppo infatti obbediscono alla precisa volontà dei politici di scardinare la proprietà privata, ma non trovano alcuna giustificazione tecnica, risultando in definitiva assai difficile conciliare le esigenze della produttività e del reddito con la ap-

propriazione dei beni altrui e l'annullamento della proprietà privata.

Il discorso sugli enti di sviluppo meriterebbe una critica molto più approfondita di quanto non comporti questa mia semplice dichiarazione di voto. Per il momento, mi limito, quindi, a sottolineare che essi si scontrano violentemente contro tutta una tradizione che ha determinato quella speciale *forma mentis* del nostro agricoltore che mal sopporta, e non la sopporterà mai, la imposizione diretta e indiretta di una volontà che gli è estranea. Anzi lo spiccato individualismo dell'agricoltore è un dato storico e spirituale incontrovertibile da cui bisogna prendere le mosse, onorevole Ministro, prima di buttare allo sbaraglio l'agricoltura italiana con provvedimenti mutuati da altri sistemi economici che non hanno sicuramente fornito risultati positivi e tali da essere presi ad esempio.

Mi riferisco in particolare all'agricoltura sovietica la quale, nonostante sia basata per il 99 per cento sullo sfruttamento di tipo collettivistico e solo, si badi, per l'1 per cento sullo sfruttamento privato, presenta risultati che, alla luce dei recenti provvedimenti che si vogliono varare, appaiono veramente eloquenti.

Si pensi, onorevoli colleghi, che la metà del reddito agricolo sovietico è fornito proprio da quell'1 per cento appartenente alla produzione privata, e, se ancora non bastasse, aggiungo che tale settore fa fronte a quasi tutto il consumo della produzione agricola, talchè rende possibile alle proprietà collettivizzate di vendere per intero tutto il loro prodotto.

Chiunque può riscontrare tali dati, ove ne abbia vaghezza, e dai risultati cui perverrà certamente può trarre illuminanti conclusioni sulla politica disaccorta che oggi si intende seguire.

L'onorevole Ministro ha parlato ancora oggi di abolizione della mezzadria e noi vorremmo comprenderne sia le cause determinanti che gli effetti. Ma egli non ce li ha detti. Noi, però, crediamo di conoscerli da tempo: possono non rispondere al pensiero del Ministro, ma rispondono certamente al pensiero di coloro che hanno suggerito la soppressione della mezzadria. (*Interruzione del*

Ministro dell'agricoltura e delle foreste). La verità è una sola, onorevole Ministro: si vuole distruggere l'agricoltura borghese, l'unica che, nonostante tutto, oggi si salva dal marasma in cui l'agricoltura si trova. Il Governo dovrebbe pensare che l'agricoltura italiana può essere risanata soltanto grazie ad una attivazione economica che comporta un ingente impiego di capitali e la creazione, tra l'altro, di organizzazioni collettive (ecco il punto che leggeva oggi l'onorevole Carelli nella guida del 1946) di vendita per la immissione immediata dei prodotti agricoli sul mercato in maniera da eliminare l'intermediazione, intermediazione che è costosa due volte e cioè sia per il produttore che per il consumatore.

Trattasi di una vera e propria rivoluzione di metodo e di sistema cui non si può arrivare certamente affidando la terra ai mezzadri, dato che, se l'agricoltura deve trovare anche in se stessa i capitali necessari per questo processo di attivazione economica, deve necessariamente ricorrere ai proprietari dei fondi e non ai mezzadri.

È proprio in vista di ciò che noi non riusciamo a non aggettivare di « politico-demagogico » il senso di una riforma eversiva della proprietà privata della quale, il meno che si possa dire, è che certamente ci porterà di fronte a nuovi insuccessi.

Alla presenza di queste semplici considerazioni, che meritano a nostro modesto avviso di essere approfondite con sapiente equilibrio dal Governo, noi continuiamo ad invocare le infrastrutture. L'agricoltura ha bisogno di acqua, l'agricoltura ha bisogno di strade. Ed ha bisogno ancora, come già ho accennato, di concimi a basso prezzo, di macchine, di crediti a lunga scadenza e a basso tasso di interessi.

Quando tutte queste cose saranno approntate, avremo dato nuove arterie piene di buona linfa a questa grande ammalata che è l'agricoltura e con ciò stesso avremo risolto in buona parte i molti problemi che oggi l'affliggono e, in un certo senso, avremo arrestato l'inesorabile esodo di braccia che dall'attività primaria, divenuta matrigna, si dirige continuamente verso le attività secondarie e terziarie, determinando

caotici fenomeni di disoccupazione e un innaturale inurbamento delle masse agricole.

Il fenomeno dello spopolamento della campagna non è grave in se stesso: l'agricoltura in un Paese moderno non può sopportare l'enorme aliquota di popolazione che, come in Italia, fino a ieri ha cercato di vivacchiarvi stentatamente con superate forme di autoconsumo. L'economia agricola deve fornire, a chi vi impiega tempo e lavoro, un reddito pari a quello percepito dagli altri settori produttivi. Alleggerirla perciò di un tale peso può costituire un aspetto positivo e benefico.

Ma il fenomeno diventa grave, ed è nostro dovere intervenire se questa armata inarrestabile va ad ingrossare le file della manovalanza generica, e per ciò stesso diviene una palla di piombo nell'ordinato evolversi della economia nazionale.

In una epoca di specializzati, il manovale ha un limitato diritto di cittadinanza, data l'evidente impossibilità di creazione di posti di lavoro necessari e sufficienti per assorbire tante richieste ed anche perchè, a lungo andare, la precarietà dell'occupazione stessa lo trasforma in elemento di irrequisitezza e di perturbazione sociale.

È anche per evitare un fenomeno così disordinato e convulso che bisogna energicamente e prontamente intervenire.

Un altro aspetto da affrontare e risolvere riguarda l'alleggerimento dell'imposizione fiscale cui è sottoposta l'agricoltura.

Ogni politica di sviluppo e di incentivazione è destinata al fallimento se il piccolo proprietario verrà taglieggiato così come oggi avviene.

Riteniamo poi necessario che lo Stato istruisca gli agricoltori sulle più aggiornate tecniche di coltivazione fornendogli mezzi e strumenti necessari anche per una riconversione colturale, ove questa si renda necessaria, al fine precipuo di far aderire la produzione ai desideri di un mercato che non è più quello provinciale o regionale ma supera i confini nazionali e deve porsi in posizione di competitività con le altre aziende agricole del M.E.C per la conquista dei mercati europei.

Ed a tal proposito, è necessario coordinare il processo produttivo e verticalizzarlo.

Il contadino sia non soltanto il coltivatore del prodotto ma anche l'azionista della fabbrica che trasforma il prodotto stesso in bene industriale già pronto ad essere immesso sul mercato e sul tavolo del consumatore.

In poche parole, tra la scatola di marmellata ed il contadino non vi deve essere soluzione di continuità, così come non ve ne deve essere tra il burro e l'azienda pastorale, tra il vino imbottigliato ed il vigneto che l'ha prodotto. L'economia agricola che noi postuliamo deve essere poggiata su un agricoltore che sia, al tempo stesso, imprenditore ed operatore economico di una industria alla quale lui stesso fornisca la materia prima.

È questo il miracolo dell'agricoltura italiana, il traguardo di nuovi orizzonti economici e, per ciò stesso, l'inderogabile adempimento dei Governi del futuro.

A tal fine non è necessario sopprimere la proprietà privata nè la libera iniziativa in agricoltura; chi crede nella libertà di intrapresa come diretta promanazione del più ampio concetto di libertà, non può non intravedere nella nostra disamina la glorificazione di un concetto che rappresenta la forza storica e morale più preziosa e più efficiente, anche in termini di resa economica, che oggi si conosca.

E, se riusciremo a salvare l'individuo e le concrete manifestazioni dell'individuo stesso in ogni campo dell'attività umana, avremo stimolato il progresso civile ed economico della nostra gente avviandola verso traguardi e destini migliori.

Quanto precede giustifica e legittima il nostro voto contrario. Un voto contrario, si badi, che non è indirizzato soltanto nei confronti del bilancio di previsione 1963-64, ma che deve intendersi anche come nostra vibrante denuncia di una politica agraria, che ha portato uno dei settori più vitali della nostra economia in istato preagonico.

Non vogliamo, infatti, esser confusi con i necrofori dell'agricoltura italiana e perciò annunciamo il nostro voto contrario. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel

suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

Per lo svolgimento di una interpellanza

GRANATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, questa mattina insieme ad altri colleghi della mia parte ho presentato una interpellanza al Ministro della pubblica istruzione (numero 42). Considerato lo stato di grave disagio della scuola causato dai motivi a cui l'interpellanza si riferisce, noi riteniamo che essa abbia carattere di urgenza. Pertanto, anche a nome dei colleghi firmatari, io rivolgo viva istanza alla sua cortesia affinché voglia farsi interprete, attraverso l'onorevole ministro Mattarella qui presente, presso il Ministro della pubblica istruzione della nostra richiesta in modo che l'onorevole Gui si presenti qui al più presto, possibilmente domani mattina, sia per riferire sulle ragioni che lo hanno indotto ad emanare dei provvedimenti che hanno causato molto malumore e notevole malessere nell'ambiente degli insegnanti, sia per discutere con noi sulla possibilità di adottare tempestivi provvedimenti intesi a riportare serenità nella vita della scuola, profondamente turbata dalle disposizioni adottate.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro Mattarella a farsi interprete presso il Ministro competente della richiesta del senatore Granata. Avverto che l'interpellanza stessa sarà pubblicata sul resoconto stenografico della seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari